Anno XXIX n. 3
Marzo 2024

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Buona Pasqua!

Variazioni

«Occorre accostarsi all'essenza del pensiero come al mistero della libertà, perché questa cominci a sorgere come concreta forza: con il senso dell'assolutezza della sua funzione, si può procedere verso il punto in cui la libertà erompe nell'anima come potere creatore».

M. Scaligero
L'uomo interiore

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 180

Il processo pensante foriero di libertà viene impulsato dalle forze del Futuro, del domani.

Sono le forze giovannite, di quell'apostolo che Cristo amava nello Spirito e sapeva parlare del Logos come non altri coevi.

La capacità creatrice sa avvalersi di immaginazioni, in un flusso vivente dell'articolazione dei pensieri, tesi verso la purezza del loro formularsi in parole di Luce.

Il punto di scaturigine in cui la libertà erompe nell'anima risiede nel cuore, vaso graalico dell'Opera micheliana, alla base del processo pensante.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 180 2
Socialità
M. Sagramora Cantami o Diva… 3
Poesia
F. Di Lieto A lei 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Un sacrale recupero. 8
Considerazioni
A. Lombroni Infiniti sono i passaggi di Amon Ra 10
Spiritualità
M. Danza Eureka! Ci siamo arrivati 17
Attività spirituale
I. D'Anghiere Un confronto risanatore 20
Etica
S. Ruoli Fatti non foste a viver come bruti 22
Paleontologia
F. Corona Massi della Vecchia: nuove ipotesi 27
Inviato speciale
A. di Furia Come ti erudisco il pupo aristotelico e platonico . . . 31
Pubblicazioni
M. Freschi L'esoterismo nella letteratura tedesca 34
Botanima
Davirita Il Pino di Attis: morte e resurrezione 36
Sacralità
R. Arcon L'Equilibrio, Ahrimane e Lucifero 39
Euritmia
Mithril La disposizione interiore dell'euritmista 43
Convegno
F. Burigana Pasqua di Resurrezione e Pentecoste 46
Siti e miti
D. Testa Il monastero di Santa Caterina e il Sinai 48
Recensioni
M. Scaligero Gino K. Piovesana e Daisetsu Teitarō Suzuki 51
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Ecologia Aurea 56
Antroposofia
R. Steiner Da un capitolo di storia occulta: i Rishi 59
Redazione
La posta dei lettori 62
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudof Steiner 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Marzo 2024**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

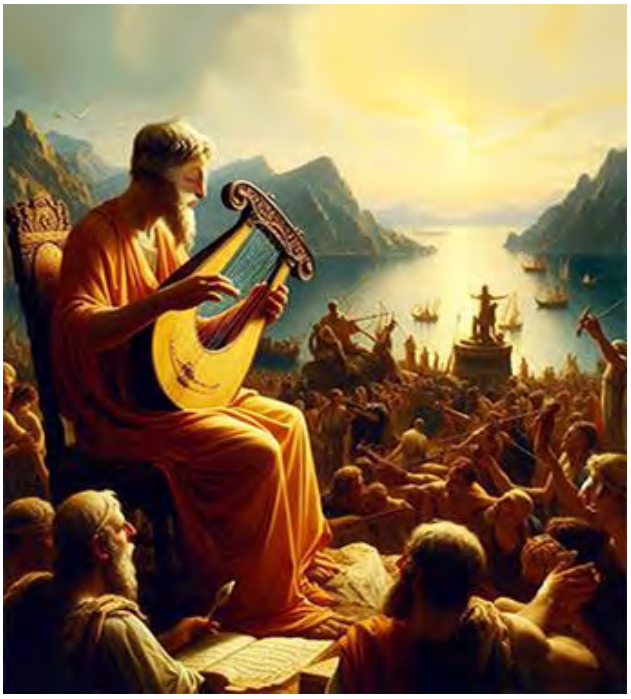
In copertina: **«L'uovo della rinascita pasquale»**

CANTAMI, O DIVA...

Il canto non appartiene alla dimensione fisica ma a quella eterica. Noi ascoltiamo i suoni con l'orecchio fisico, ma il canto che si leva dalle corde vocali umane è ben diverso da quello di ogni altro strumento costruito dall'uomo. Persino il motivetto che si canticchia a fior di labbra, per accompagnare un lavoro o un'incombenza pratica, ci collega sempre al mondo che sta oltre quello materiale.

Quando una voce cristallina s'innalza verso le vette degli acuti, o un coro unisce le voci in melodie all'unisono o polifoniche, c'è una rispondenza in chi ascolta che si dirama dall'orecchio alla laringe per giungere direttamente ai precordi: il cuore reagisce allora con un'emozione profonda, perché riconosce un luogo che gli è congeniale, di natura sovrasensibile.

Diceva Massimo Scaligero che in passato gli uomini non parlavano ma cantavano. L'espressione dei sentimenti era modulata dalle intonazioni del canto e arrivava al cuore di chi ascoltava in maniera diretta, senza necessità di lunghi giri di frase per quanto si voleva esprimere. Poi lentamente il canto perse quella particolare vibrazione che comunicava direttamente da cuore a cuore, per giungere a una sonorità quasi monotonale, comunicando cosí solo da mente a mente.



Omero canta l'Iliade

Gli antichi aedi, i rapsodi, i vati, i cantori come Omero, narravano le gesta eroiche, epiche o mitologiche accompagnando il canto con uno strumento a corde. Quel canto forniva la suggestione dell'azione che si voleva far rivivere, e gli ascoltatori assecondavano con movimenti del corpo il ritmo del canto.

Quando il canto dei poeti perse la melodia, divenendo prosa, in particolare presso i Romani, si diede risalto alla metrica. Gli uditori battevano il piede in terra ad ogni accentazione della parola, conservando cosí il ritmo che sottolineava lo svolgimento del tema trattato.

Per fare un esempio, possiamo trarre alcuni versi dalle *Metamorfosi* di Ovidio (VIII vv.183-187) in cui Dedalo, prigioniero di Minosse, vuole fuggire per la nostalgia di casa, e dice al figlio Icaro che anche se Minosse possiede la terra e chiude l'accesso al mare, il cielo è libero e da lí fuggiranno.

*Daèdalus **í**ntereà Cretèn long**ú**mque però**s**us*
***é**xili**ú**m tact**ú**sque loc**í** natà**l**is am**ó**re,*
*clà**u**sus erà**t** pelag**ó**. «Terrà**s** licet» **í**nquit «et **ú**ndas*
***ó**bstruà**t**, at caèlum cè**r**te patè**t**. **Í**bimus **í**llac;*
*ò**m**nia p**ó**ssideà**t**, non pò**s**sidet **à**era M**í**nos».*

Ludovico Lana «Dedalo e Icaro»

Possiamo immaginare il trepestío degli ascoltatori che seguivano gli accenti metrici, e inoltre, pure se il ritmo era conservato, non lo era la melodia degli antichi aedi.

Il canto però ha continuato ad accompagnare la civiltà umana, differenziandosi per epoche, popolazioni e territori, fiorendo, ad esempio, con il belcanto operistico, soprattutto italiano, a partire dal XVI secolo. Gli appassionati del canto lirico spesso non sanno il perché di questa loro passione. È come la nostalgia di un luogo che credono di riconoscere a tratti ma che poi sfugge, e devono riascoltare quel canto per ritrovarlo.

Coro angelico nel bosco di Assisi

Diceva ancora Massimo Scaligero che la parola dovrà ritornare canto, cosí come la prosa dovrà ritornare poesia. Se l'uomo ripristinerà il contatto con il divino, la parola acquisterà una nuova armonia che potrà, in un tempo futuro, divenire celestiale. Gli angeli non parlano, cantano. Alcuni Iniziati e santi del passato hanno raccontato di aver ascoltato l'incantevole sonorità dei cori angelici, quella che anticamente diversi viandanti avevano potuto sentire attraversando il bosco della località di Assisi che da quel coro prese il nome: Santa Maria degli Angeli.

Si è potuto osservare che alcuni bambini con disturbo dello spettro autistico, che presentano difficoltà di comunicazione verbale, nell'intonare una melodia riescono con il canto a pronunciare parole ben scandite.

Anche per gli anziani il canto può essere molto positivo. Cantare insieme promuove la socialità, migliora l'attenzione e rallenta il processo di invecchiamento. Immergendosi per attimi nell'eterico, al momento del canto, ci si ricarica di una vitalità che restaura il fisico e migliora il tono psichico.

Nel numero dell'Archetipo di febbraio 2003, la grande soprano Marissa Brumby ha trattato con estrema competenza e precisione il "canto Werbeck" (www.larchetipo.com/2003/feb03/canto.htm), un particolare sistema di emissione del suono vocale. Fu elaborato e messo a punto dalla cantante lirica Valborg Werbeck-Svärdström, la quale, dopo aver riportato una paralisi alle corde vocali, riuscí con questo metodo a recuperare pienamente la voce. Si consultò anche con Rudolf Steiner, il quale la incoraggiò a proseguire il lavoro di insegnamento al quale lei si era volta con grande dedizione, ottenendo ottimi risultati nei tre campi di applicazione: artistico, pedagogico e terapeutico. Interessante il filmato che illustra il metodo in maniera molto approfondita. Questo il link: Il canto Werbeck

Il canto non nasce e si sviluppa per esprimere concetti filosofici o codici alfanumerici, ma per manifestare tutta l'intera gamma dei sentimenti umani: dalla gioia alla tristezza, dalla soddisfazione alla disperazione, dal desiderio di evasione alla nostalgia per luoghi e tempi che non ci sono piú, dall'amore vissuto in letizia all'abbandono vissuto in mestizia… tutto suggerisce a chi ascolta il sentimento che quel canto vuole significare.

Piú ci applicheremo con costanza e impegno a un lavoro interiore, piú il nostro canto potrà arricchirsi di intonazioni, coloriture ed espressioni che prima sarebbe stato impossibile manifestare: potrà divenire come quello dell'allodola o dell'usignolo che, come ci dice Rudolf Steiner ne *La missione universale dell'arte*, inviano i loro gorgheggi fino in alto del cosmo, e da lí quel canto ci torna come benedizione del Cielo.

Marina Sagramora

A lei

Poesia

Ti ritrovo la sera qui a spartire
il pane e il sale, la bontà del miele,
il loto dolce insieme all'erba amara.
A sondare i silenzi ed i sospiri,
contando i giorni andati ed i futuri.
Noi qui, nell'arca tenera di giunco
che affronta fiduciosa le correnti,
ponendo la piramide dei sogni
a far barriera contro la marea
che sorda preme ai piedi della torre
dove, assediati, proteggiamo il fuoco
che, ci auguriamo, scalderà la vita
salvando l'universo dal diluvio.
Noi qui, pazienti, a tessere la tela,
a rifare l'ordito dell'intesa,
nodo su nodo, ritrovando i fili
smarriti nel groviglio di parole,
recuperando l'unica che importi:
amore, da cui nasce la speranza:
bianca, fidata, trepida colomba.
Librata in volo, dopo la tempesta,
riporterà la pace dell'ulivo,
l'iride viva dell'arcobaleno.

Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

Tu che risorgi
dalle tue fondamenta,
dalla tua giovinezza
dell'aratro e del seme,
dal dolore impetuoso
che con i suoi artigli uncinati
il cuore trafigge
e l'anima adombra.
Da ogni sconfitta,
dal riflesso dei sogni,
dal vuoto che invade
i labirinti tortuosi
e sull'abisso profondo
crocefigge il pensiero.
Dai confini del tempo,
dall'eterno fluire
dove l'angelo tace
e il silenzio si dona.
Tu che risorgi
dove tutto è risorto
diffondi nel mondo
il rumore del tuono
e nella luce del lampo
la bellezza del cielo.

Raffaele Sganga

Carmelo Nino Tovato
«Il segno dell'angelo»

DOMANI

Un altro tra tanti
biascichi di Tempo scaltri
sconclusionata sequenza
di dubbia certezza
parvenze false
dirottate a verità.

Domani è ora,
un adesso sottile
e lucido principio del vero
inconfutabile e sacro
alternativa unica
al gioco antico
del Mai.

Marcello Sebastiani

All'ombra di un piccolo abete
sbocciano
crochi gialli e zafferano.
Giorno per giorno
aggiungono i giacinti
fiori allo stelo
e narcisi ancora in boccio
nascondono
bianche corolle e gialle
nella custodia verde delle foglie.

Alda Gallerano

Nato nella casa del pane

Sono nato nella casa del pane
perché il mio corpo potesse
essere mangiato
perché il mio corpo diventasse
il nutrimento
di ogni bambino che nasce
di ogni vecchio che muore
di voi tutti che vivete facendo
di tutto per non vedere
da dove viene quel pane
che sale dalla terra
perché è sceso dal cielo
e si è fatto uomo e fu crocifisso
per dare alla terra
la luce del cielo.
Se aveste potuto vedere
come ora vedete in perpetua finzione
la Terra dal cielo quel giorno
in cui il Figlio ritornò dal Padre
e si è unito per sempre alla Terra,
avreste veduto e creduto
in un batter di ciglia
quando l'aura celeste avvolse
la Vita come la Madre Sofia avvolge
la notte con il suo manto le stelle.
Da quel giorno ogni passo,
ogni respiro, ogni morso
sono passi, respiri, morsi di luce.

Il pane dal grano,
il grano dalla luce,
la luce dal volto di Dio.
Il frutto della Terra
viene dal tuo splendore
donando luce e amore
anche ai nostri cuori. [1)]

Luca Massaro

[1)] Questa ultima strofa in corsivo sono versi di Rudolf Steiner, ma non so dire da quale opera… li ho imparati a memoria grazie a dei cari amici agricoltori e panificatori, Andreas e Johannes, che li ripetono prima di ogni pasto.

Scienza dello Spirito

UN SACRALE RECUPERO

«Abbiamo bisogno del pensiero della Pasqua, ci occorre una piena comprensione dell'idea della Pasqua!» In questa perentoria sentenza è concentrato il contenuto di una conferenza tenuta da Rudolf Steiner a Dornach il 27 marzo 1921, dedicata al Mistero della Resurrezione. (in: *Cosa vuol dire "Risurrezione"*? – O.O. N° 203)

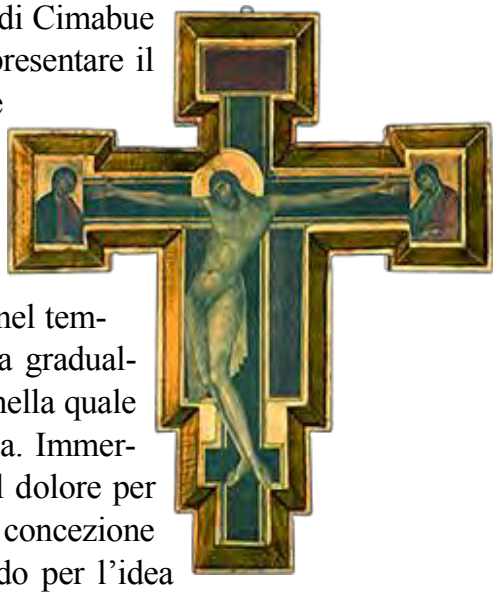
Nella parte iniziale ci sorprende una visione veramente inusuale del vasto patrimonio artistico raffigurante il Crocefisso: «Quanto piú perfettamente l'arte riuscí, nel corso delle successive epoche, a rappresentare i segni del dolore sul corpo umano del Salvatore appeso alla croce, tanto piú vennero sparsi i germi di un sentire cristiano materialistico».

Come non definire per lo meno scioccante quanto precede: l'immenso patrimonio artistico ispirato dai momenti conclusivi della Passione del Cristo e oggetto di secolare venerazione, addirittura responsabile di una degenerazione materialistica del Cristianesimo!

Il Dottore precisa subito come siano da intendersi le Sue parole: «Questo non vuol dire negare la profondità e l'importanza di ciò che l'arte ha rappresentato nei dolori del Salvatore». Non è questo infatti il tema in questione: «Ciononostante resta vero che, con questa immagine del Salvatore che si scioglie nel dolore sulla croce, ci si è distaccati da una vera e propria concezione spirituale del cristianesimo».

Viene dunque pienamente riconosciuto il religioso impegno nel testimoniare le sofferenze che hanno accompagnato ogni istante della Crocifissione.

Ma è proprio nell'insistente, monotematica, «…rappresentazione dell'Uomo dei dolori…» che Rufolf Steiner individua l'elemento corresponsabile del menzionato diluirsi di un autentico sentire cristiano: «Vediamo svanire dal Crocefisso lo Spirito e l'anima, intrisa di dolore, esprimersi nel fisico che viene ad essere esteriormente rappresentato da solo ...senza lo Spirito che trionfa…».



In proposito come non ricordare, per esempio, che il Crocefisso di Cimabue (Basilica di Santa Croce, Firenze) ritenuto il primo italiano a rappresentare il Cristo non piú trionfante ma sofferente e con gli occhi serrati, è stato anche definito: "celebrazione del dolore".

Ci viene poi disvelato come la descritta unilateralità di approccio abbia condotto ad un'identificazione unitaria gravida di conseguenze nefaste: «La celebrazione del Venerdí Santo venne fusa con la festa della Resurrezione, con la festa di Pasqua…»; e come nel tempo il significato stesso del giorno della morte del Redentore si sia gradualmente alterato: «Il Venerdí Santo ...era diventato una celebrazione nella quale il pensiero pasquale aveva assunto una forma sempre piú egoistica. Immergersi nel dolore, sprofondare la propria anima voluttuosamente nel dolore per cercare una 'beatitudine dolente': questa era diventata, via via, la concezione del Venerdí Santo che, invece, doveva costituire soltanto lo sfondo per l'idea della Pasqua, che sempre meno si ebbe la capacità di comprendere nella sua vera forma».

Un improvviso mutamento prospettico ci disvela il collegamento di fondo con un'altra abolizione della componente "Spirito", anch'essa ritenuta dal Dottore prodromica allo sviluppo della concezione materialistica: la cancellazione della Tricotomia decisa dal Concilio di Costantinopoli nell'869, quando ufficialmente si stabilí che non si doveva piú ritenere l'uomo consistente di tre elementi costituitivi, Spirito, Anima, Corpo, ma soltanto degli ultimi due: «Quella stessa umanità che aveva elevato a dogma di fede l'idea che l'uomo consista solo di corpo e di anima, ora richiedeva, per il proprio sentimento, un Redentore che morisse soltanto, un'immagine corrispondente ai propri dolori fisici…».

Concilio di Costantinopoli dell'869

Una umanità dunque sempre piú irretita nelle spire dell'elemento materiale – viatico ineludibile per lo sviluppo di un'autocoscienza che ormai saldamente impostata ne imporrebbe il superamento – giunge a necessitare di una visione "carnale" della Passione, onde poterne accettare la scaturigine finale: «C'era bisogno dell'immagine del martoriato a morte per vivere, come per contrasto, il senso della Pasqua».

Questo dunque l'elemento veramente tragico, che il Dottore cosí sintetizza: «È caratteristico come, nella forma che ho appena indicato, *la concezione del Venerdí Santo* sempre piú sia stata posta in primo piano nell'evoluzione moderna, mentre l'idea della Resurrezione, il vero concetto della Pasqua, sia sempre di piú andato scemando».

Tiene ancora a sottolineare come nulla di quanto precede giustifichi alcun disconoscimento della sofferenza fisica: «Sarebbe …aberrante credere che il Cristo non abbia patito dolore per il fatto di essere passato per la porta della morte in qualità di essere divino …quel dolore deve essere considerato reale nel senso piú efficace che ci sia».

Ma ben altro è il vero significato del sublime evento: «Dobbiamo ricollegare ciò che è fisico-terrestre a ciò che è sovrafisico e sovraterrestre. Il pensiero pasquale consente solo un'interpretazione a partire dal Sovrasensibile, perché col Mistero del Golgota, che è il Mistero della Resurrezione, si è compiuto qualcosa che si distingue da tutte le altre vicende umane …per il quale la Terra fu solo la scena. …*L'uomo venne di nuovo ricollegato col cosmo* (corsivo d.r.). È questo che va compreso e il pensiero della Pasqua nella sua pienezza si capisce solo con questa comprensione. Nel momento in cui capiremo giustamente il pensiero della Pasqua, il concetto di Resurrezione, esso diventerà fervido e illuminante, e riaccenderà in noi le forze di cui abbiamo bisogno per l'evoluzione futura dell'umanità».

Francesco Leonetti

Considerazioni

INFINITI SONO I PASSAGGI DI AMON RA

Infiniti sono i passaggi di Amon Ra. Egli illumina il mondo, e il mondo si accende della Sua gloria. Egli avanza dentro l'eternità; prima di Lui nessuna cosa creata ebbe principio. Egli era grande fin dall'inizio. Benedetto sia il Suo Nome.

Potrebbe essere questo il pensiero di un antico Egizio? In esso non c'è nulla di nuovo, nulla che non si possa capire anche con una testa da XXI secolo. Una testimonianza semplice, quasi elementare, di fede, religiosità e fiducia. Cosí è lecito credere e nessuno potrebbe criticarci per questo.

Ma dato per supposto che, in questo attuale periodo dell'evoluzione umana, fede, religiosità, e fiducia sono una specie di *optional*, recuperabili solo ad alto prezzo (nel senso di esperienza interiore, non certo economico) si può ritenere che la frase in apertura venga generalmente presa per fiacca e poco interessante. Una specie di enfasi mediante la quale un'eco sbiadita nel tempo, tenta di presentare ancora una volta le sue credenziali.

Tuttavia, se approfittando della nostra fantasia (tanto non costa niente) sforzandola un pochino ad immaginazioni atipiche, oniriche o mitiche (qua e là registi, scrittori, poeti lo fanno ancora) ci formassimo delle raffigurazioni mentali – ad esempio sui templi di Abu Simbel, o sui Moai di Rapa Nui – e potessimo, soltanto per un piccolo intervallo, contemplare (sempre sulle ali pindariche) quel loro ricevere la prima luce del sole ad ogni alba e riconsegnarla al cielo ad ogni tramonto: allora qualcosa in noi potrebbe mutare.

Un'idea del genere m'è venuta a galla molto lentamente nel corso degli anni. Cominciò un giorno in cui la mia inquietudine interiore cominciava a scalpitare un po' troppo, fino a trasformarsi in una crisi esistenziale: cosa benefica, perché la crisi, come la febbre, serve proprio per questo; ti fa capire che sei giunto su un crinale e adesso devi decidere cosa fare: o ricadi giú, oppure passi dall'altra parte. Ma al momento questo non rientrava ancora tra le mie conoscenze; pertanto ero in crisi e basta.

Avevo provato piú volte ad risollevarmi il morale con l'ascolto di brani tratti dalla musica sinfonica; soprattutto la Terza Sinfonia di Ludwig Van Beethoven, che avevo oramai imparato a memoria; oppure la Cavalcata delle Walchirie di Wagner, che ridestava sempre in me un tema epico molto energetico, mi affascinava e, devo ammetterlo, a volte mi incuteva anche un po' di paura.

Cosí, quando sentivo stanchezza, depressione o avvilimento, mi chiudevo nel salottino e in totale oscurità ascoltavo i miei pezzi preferiti. Era un primo passo.

Quello successivo si verificò in una tarda sera d'autunno, quando la TV trasmise un documentario sui "Luoghi Magici e Misteriosi del Pianeta". Conobbi cosí, anche nei particolari, le statue di Abu Simbel e i Monoliti di Rapa Nui; nel vedere quegli antichissimi volti di pietra tutti rivolti ad oriente, in attesa del sorgere del sole, ebbi una strana sensazione, alla quale seguí una riflessione convincente: perché non ascoltare le musiche preferite, assumendo l'atteggiamento di una di quelle statue? Certo il loro aspetto granitico era per me puramente esteriore, ma io, volendo, potevo cercare d'interiorizzarlo.

Potevo restare in ascolto delle ondate sonore che mi si riversavano addosso, resistendo a quelle con la saldezza di una roccia.

Nulla mi garantiva di riuscirci; ma perché non provare?

Invece di cedere alle brame, ai dubbi, alle passioni e ai tormenti che i grandi compositori avevano saputo imprimere nei loro temi musicali; invece di subire le sensazioni potenti ma dispersive che attraverso l'udito aggredivano la mia anima, ora esaltandola, ora sconvolgendola, ma anche infiacchendola; non avrei forse potuto opporre all'assalto di quelle vibranti potenze sonore, una mia maestosa, regale, tetragona imperturbabilità?

Con l'assumere una posizione corporea degna di un re sul trono, avrei potuto offrire all'esperimento un volto (il mio) che non avrei veduto mai, ma che sapevo e volevo atteggiato in una sfumatura di sorriso particolare; un sorriso eginetico, vero, profondo che poteva provenire soltanto dall'umano, nel momento in cui diventa consapevole di venire investito da una forza benefica superiore, travolgente ma non sconvolgente; in questo caso, l'offerta veniva personificata dal sole che sorge e tramonta. E naturalmente anche di tutto ciò che, dietro tale offerta, è possibile ravvisare.

Perché in fondo era questo che avevo potuto vedere in quel servizio sulle statue di Abu Simbel e di Rapa Nui. Nel passaggio della luce dall'alba al tramonto, mi si svelava la forza di una dignità cosmica, imperitura, che, volente, si concede tuffarsi nel tormento e nell'estasi della temporalità delle vicissitudini umane. Ma il tormento e l'estasi riguardavano esclusivamente l'uomo, la sua anima, la sua interiorità piú intima e profonda, che – per sua decisione – poteva riaccendersi di vita, di amore e di pace, proprio grazie a quelli.

Ci provai e ne trassi un grande beneficio.

Le cose della vita nascono una dall'altra e ogni esperienza non è mai fine a se stessa; apre la porta ad altre successive: cominciai a pensare che – forse, dopo tutto – le musiche da me scelte per ricostruire la magia di quei momenti, non fossero le migliori per sottolineare le scene dell'antico Egitto e delle Isole della Polinesia. Ovvero: un certo tipo di musica mi aveva guidato a quei quadri ricchi di luce e di policromia, ma ora, il loro compito sonoro era finito; avevo bisogno di una nuova musica capace di incorniciare degnamente il miracolo visivo del Sole che posa la sua prima luce sul segreto di quelle statue, le rianima dal letargo della materia, e dopo dodici/ quattordici ore la ritira, riconsegnandole all'ombra della notte.

Non ero certo che una tale musica esistesse; o forse sí, forse addirittura la conoscevo già, ma non mi riusciva di ricordarne una adeguata a questa mia necessità di rapportarla alla percezione ottica potente e colorata, che si era nel frattempo consolidata in me e sembrava volermi suggerire qualche cosa per ora non decifrabile.

Il messaggio mi arrivò in una piovosa mattina di tarda primavera. Era molto presto, mi ero alzato prima dell'alba; salito con la mia vettura sull'altipiano carsico, avevo iniziato a correre sui sentieri

sopraelevati, col mare bene in vista nella panoramica sottostante aperta a 180°. All'improvviso il sole si levò, il fitto velo di nebbiolina si disperse in pochi attimi e dal costone roccioso a picco sul mare uno stormo innumerevole di gabbiani si levò in volo, con perfetta sincronia, lanciando al vento le loro roche strida.

Mi fermai ansante per la corsa ma anche per un'emozione nuova che si stava impadronendo di me. Quei gabbiani illuminati dal sole roteavano ora nel cielo limpido, bianchi, splendenti, ad ali spiegate e con l'impeto gioioso di una esibizione di frecce volanti perfettamente coordinata . Ebbi, per la prima volta nella mia vita, la netta percezione di assistere ad un rituale di ringraziamento, vero, antichissimo come le statue egizie di Abu Simbel e i Colossi dell'Isola di Pasqua.

Nei giorni successivi cercai di riflettere con calma; avevo scoperto la possibilità di ascoltare musica impetuosa torrificandomi, non contro di essa, ma semplicemente permettendo che mi invadesse e mi passasse oltre, lasciandomi ricreato dal profondo, senza aver subíto scosse o turbamenti, ma anzi rinvigorito e pieno di fiducia nella vita.

Avevo visto nel volo mattutino dei gabbiani, la felicità della natura terrestre che veniva baciata dai primi raggi del sole. Perciò mi sembrò logico e conseguente voler rivedere lo spettacolo nel momento opposto, nel tramonto.

Trovai il giorno adatto; mi appostai per tempo: poco dopo, mentre il sole con precisione millimetrica scendeva scomparendo lentamente nel mare, i gabbiani tornarono a frotte, garruli e veloci come ombre alate. Per effetto della loro mutata esposizione rispetto alla scena dell'alba, ora mi apparivano, di contro al rosso fiammeggiante dell'orizzonte, completamente neri, scuri come le punte dei roccioni su cui stavano per appoggiarsi. Tornavano a casa, al giusto riposo, e mentre le ombre della sera riavvolgevano rapidamente la visuale, compresi che quella scena altro non era se non la seconda parte d'uno stesso eterno rituale: si ripeteva quotidianamente nel tempo e nello spazio; ma il suo messaggio veniva da oltre il tempo e lo spazio.

Il quadro vivente era cosí completato . Ora mi restava il compito di trovare la sua cornice. Che non poteva essere puramente una cornice di note e di suoni; doveva essere lo spartiacque capace di trasformare il passaggio della motilità delle linee e delle tonalità di colore in un messaggio comprensibile composto di vibranti armonie, gloriose e vivificatrici. Smisi di cercare; adesso capivo che sarebbe stata quella musica a cercare me. Non poteva che essere cosí. Non dovevo fare nulla; ogni presupposto era stato attivato; c'era solo da attendere il momento della percezione e riconoscerlo per tale.

Non racconterò come avvenne: anche perché non ha importanza. Le cose accadono e qualche volta ci svelano i segreti dell'universo, qualche altra no, ma non è colpa loro. È che noi, genericamente parlando, non sappiano stare in attesa millenaria come le statue di Abu Simbel o i capoccioni della Polinesia. Quella tenacia, quella durata, crediamo non appartengano all'umano. Almeno non ancora.

Può tuttavia accadere che grazie ad un rinforzino della costanza, qualcosa di buono filtri anche per gli esseri viventi di questa epoca e un messaggio remoto possa presentarsi in chiaro ad un'anima predisposta alla lettura.

Mi si presentò la "toccata e Fuga in Re Minore" di Johann Sebastian Bach come mai mi si era presentata prima; di colpo seppi che era quella la cornice cercata. Non che Beethoven e Wagner fossero compositori meno dotati di Bach, ma nelle musiche di entrambi sarebbe difficile ritrovare quella tecnica arcana e la gioia selvaggia con le quali il giovanissimo Johann Sebastian picchiava i tasti e i pedali dell'organo di Arnstadt, affidandosi ad una sicurezza melodica che gli poteva derivare soltanto dal fatto che la sua anima era immersa nella Potenza dell'Infinito. E la esprimeva da par suo, cantando la Sua gloria, attraverso rulli e canne, registri e tiranti, che, mentre producevano i suoni, diventavano sempre piú immensi, si dilatavano, prendevano le forme gigantesche e atarassiche di templi, statue e monoliti rivolti al cielo.

Era un inno della caducità rivolto all'eternità; un canto d'amore del divino imprigionato nella materia per il divino allo stato puro. L'organo di Bach suonava e faceva risuonare di sé il mondo intero; danzavano i gabbiani, si placavano gli oceani, la natura si beava nella luce, lo splendore del Sacro emergeva: la terra l'accoglieva con la devota sapienza dosata in colori e sfumature celestiali. Tutto era un'offerta di grazia maestosa, e tutto trovava risposta nella gratitudine estatica di poter contraccambiare la benevolenza dello Spirito dell'Universo con l'antichissima gioia di servirlo ancora e sempre da quaggiú quale pegno imperituro di fedeltà.

Chi ascolta la Fuga in Re Minore mantenendo, senza sforzo eccessivo, un controllo equilibrato di sé, nonché una vigile, cordialissima apertura dell'anima per quel che gli proviene dalla musica e possa consociarlo alla visione di resti antichissimi, onorati nell'alba dal volo degli uccelli bianchi e, nel fulgore del tramonto, dai medesimi rientranti, ora divenuti neri per la controluce, può capire quello che sto cercando di spiegare. Perché la Toccata e Fuga di Bach si apre e si chiude con queste due manifestazioni di riconoscenza della Terra. Per pochi attimi il Solenne ed il Sublime si posano sull'intima concordia dei dissidi di un mondo inquieto che cerca la pista della propria evoluzione, in mezzo alle dinamiche della necessità.

Non pretendo che sia proprio cosí. Posso anche accettare l'eventualità che il tutto sia frutto esclusivo di una mia esaltazione fantasiosa, la quale ad un certo punto mi ha preso la mano e si è messa a ricamare da sola. Il che non sminuirebbe di un *minimicron* quanto sono consapevole di aver raccolto. Anche se, ricordando Giuseppe Ungaretti e il suo "M'illumino d'immenso", devo ammettere di non avere avuto questo tipo d'esperienza in esclusiva.

Ma come disse il poeta cosí caro a Dante, da sceglierlo per guidarlo nelle lande della Tenebra Perenne: «Basta con questi argomenti ordinari, ragazzo mio; innalziamo i nostri versi a cose piú alte».

Perché in sostanza quanto ho fin qui raccontato è stato un godimento animico; puro, bellissimo, genuino quanto si vuole; per il momento in cui è avvenuto e magari anche per un altro bel po', rassicura e beatifica l'anima; ma prima o poi l'abbandona nel chiaroscuro del suo labirinto, sí che del ricordo resta solo una malinconica sfumatura, sorretta dal rimpianto d'averla smarrita.

Mi chiesi: per quanto sperimentabile come corrente di gioia vivificata, la Toccata e Fuga in Re Minore, non può dare piú di quello che ha: solleva il cuore d'un esule fino a fargli percepire interiormente la fulgida bellezza della patria lontana. È già tanto; non si può chiedere di piú. Segna il passaggio, ma non rivela il messaggio. Eppure la Scienza dello Spirito, quella in cui mi aggiro da molti decenni, dovrebbe essere in grado di farmi andare ben oltre le sensazioni cromatico-musicali. Possibile che non me ne sia mai accorto?

Infiniti sono i messaggi di Amon Ra, custoditi nei recessi profondi della terra; ciò che splende nell'alto si riaccende nel cuore del mondo; è il segreto che nessuno può violare; Egli fu grande all'inizio di tutte le cose, piú grande sarà prima della loro fine. Sia glorificato il Suo nome.

Per accorgersi di qualcosa si deve prima pensare e per pensare bene è necessario meditare; ma le meditazioni possono diventare una routine ed anche l'esercizio della concentrazione può subire nel tempo una sottile dispersione d'intensità, quasi sempre inavvertita, che trasforma la validità dell'azione in una specie di manierismo ritual-filosofico, in cui però l'elemento spirituale non è piú presente. Può tuttavia venir recuperato, ove sia avvertita la defezione in atto, attraverso sollecitazioni, esterne o interne, tali da indurre lo sperimentatore a costruire analogie positive e trarre da esse le comparazioni utili per una ripresa della tecnica corretta.

Nel caso in esame, l'idea che il passaggio di Amon Ra (o del Sole) possa equivalere ad un messaggio rivolto ai simulacri dei Custodi del Mondo (chiamo cosí i Colossi di Pietra citati); che questi non solo lo comprendano accogliendone i contenuti, ma addirittura siano stati costruiti per questa specifica funzione, non mi sarebbe passata per la testa, se le percezioni precedenti non m'avessero fornito gli ingredienti necessari. Prima di allora, quand'anche l'avessi letta da qualche parte, l'avrei presa per una delle tante "curiosità" con le quali scrittori e narratori riempiono libri, romanzi e articoli parascientifici.

Invece le analogie ci sono; sono presenti; offrono la possibilità di trovare parole per affermare l'intrinseca entità. Ma questa operazione di sintesi, per essere efficace, deve prima aver avuto come base una convinzione, frutto d'esperienza personale. Mi riferisco agli esercizi spirituali indicati da Rudolf Steiner.

Al di là di tutto ciò che possiamo dire sul valore degli esercizi (concentrazione e meditazione *in primis*), emergono dei fattori fondamentali che devono venir ribaditi di tanto in tanto, onde chiamare sempre in ballo la "coscienza-di-quel-che-si-fa" in quanto si è deciso di fare.

Forse non agli inizi, e forse neppure negli stadi intermedi, è possibile cogliere dei riscontri nel senso che, ripensati a posteriori (dopo aver finito l'esercizio), si trasformino in elementi comparativi; ma a lungo andare, sorgono nell'anima, si evidenziano sempre piú nitidi:

- un raggiunto stato di calma ed armonia interiori;
- l'assetto del corpo durante lo svolgersi dell'operazione;
- l'adattabilità a sperimentare nella propria intima dimensione psichica un rapporto completamente sconosciuto all'esperienza dei sensi;
- l'intuizione che quest' ultimo rappresenta il culmine dell'affidabilità conseguibile all'essere umano di questa epoca;
- l'imperturbabilità di "galleggiare" nella corrente del divenire, in cui centro umano e centro cosmico vengono – per un tratto – a coincidere, oltre i limiti dello spazio e del tempo.

Sono elementi sufficienti per poter sostenere che i "passaggi" astronomici del Sole (in questo articolo ho voluto indicarli sotto il nome di Amon Ra per dare un immediato riferimento all'antica spiritualità dominante la Terra) sono autentici "messaggi"; per nulla dissimili a ciò che nello svolgimento degli esercizi della Scienza dello Spirito eseguiti correttamente, può venir accolto e appreso dall'anima umana.

Naturalmente è difficile condividere una tesi cosí azzardata: infatti manca la prova e la nostra attuale struttura psichica non ci consente di aver fiducia nei soli indizi. La prova consisterebbe quindi di avere la risposta bella e decifrata di tutti questi infiniti messaggi.

Tuttavia per avere una risposta "in chiaro", i casi sono due: o il messaggio lo leggi in quanto è scritto in una lingua che conosci, oppure, se non lo è, devi imparare il nuovo linguaggio adatto all'occorrenza.

L'attuale modo di ragionare procede sempre da un concetto di causa a cui succedono effetti conseguenti; ma sono riflessioni eseguite nello spazio e nel tempo, avvero sottoposte alle leggi terrene della cadenza e della sequenza.

Nulla di errato, tuttavia costringente a indirizzare il pensiero su una modulazione monocorde. Per cui mi è stato molto d'aiuto libro di Umberto Eco *I Limiti dell'Interpretazione,* nel quale l'Autore sosteneva che non sempre la *consecutio* di causa/effetto porta alla verità; in compenso può portarci da altre parti, che vengono prese per verità indiscutibili e diventano princípi e assiomi del sapere e della cultura.

Sapevo già dal liceo che il nome di Penelope non significa "Colei che tesse la tela", bensí colei che tesse la tela portava il nome di Penelope; Telemaco non significa "Colui che attende ad una guerra lontana", ma colui che attende ad una guerra lontana aveva il nome di Telemaco; del pari Ercole, derivava dall' "Orgoglio di Era"; Proserpina nasceva come nome per "Colei che avanza strisciando"; Persefone era la "Principessa Fior Di Pesco"; Polifemo era "Colui che aveva molto da dire", e via dicendo.

La causa stava nel nome; l'individuo che lo portava ne era l'effetto.

Tutto riassunto poi nella frase latina “Nomen Omen”. Non mi importa qui la scientificità deducibile dagli esempi; m’importa che nei tempi antichi, era ben presente il fatto che nei nostri nomi stava già racchiuso il tracciato biografico che si sarebbe riversato in seguito nel corso dell’umana esistenza dentro un percorso karmico ancestralmente predisposto in quanto pura e semplice potenzialità.

Ecco il senso di accostare al concetto di “passaggio” (astronomico, fisico, sensibile) il concetto di “messaggio” (metafisico, psichico, impercepibile). Non sono un esperto di scienza neurologica, ma mi pare che se andiamo a considerare alcuni elementi relativi al funzionamento del cervello, scopriremo l’uso di termini come “sinapsi” e “telodendri”, per indicare un fenomeno in apparenza molto semplice: l’accostamento di due polarità di differente natura che non si congiungono, ma rimangono ad una distanza sufficiente per scatenare tra loro una reazione “telodendrica”, ovvero il passaggio di un’onda psichica dal polo donatore al polo ricevente capace di promuovere un determinato effetto.

Come può non balzare alla mente, in un lampo di chiarore estremamente significativo, il particolare del Giudizio Universale di Michelangelo, in cui la mano del Signore e quella del Primo Uomo sono ritratte sul punto di toccarsi?

Cosa sta avvenendo in quel minimo spazio? È un passaggio e al contempo è una comunicazione.

Il vocabolo “Pasqua”, tradotto dall’antico ebraico, significa “Il Passaggio”, parimenti il concetto di Pasqua assume per l’intera cristianità il valore di “Messaggio di Pasqua” (cui il Dottore, mi pare, ha dedicato moltissime parti nella Sua vasta opera).

Abbiamo una nuova conferma: nel mondo della fisicità, è necessario che la congiunzione avvenga sul piano sensibile per produrre i suoi effetti, mentre al livello soprasensibile, la vera congiunzione si realizza in un passaggio di forze (probabilmente di natura eterica) recanti il loro messaggio non fatto di parole, concetti o frasi, ma di continui impulsi di vita e di resurrezione.

Massimo Scaligero coniò un mantra nel quale, a mio parere, viene puntualizzato, con la poetica lucidità del Maestro, l’avvenimento che ho cercato di illustrare in questo articolo attraverso una *escalation* di prese di posizione interiori, che mi sono sembrate importanti per quanti cercano un soffio di spiritualità liberatrice all’interno del marasma esistenziale.

Questa è la parte che riguarda il Passaggio:

Il discepolo contempla in sé un mistico sole, simbolo di tutta la forza e della sua invincibilità. Egli può rendersi conto della intensità conseguita, quando sente sparire, come riassorbito dalla virtú di questo Sole, ogni moto della psiche.

Questo sia il Messaggio: *In effetto non esistono difficoltà esteriori, bensí tensioni della psiche rivestenti i drammi umani.*

Da Amon Ra al Sole e dal Sole al Logos.

Angelo Lombroni

EUREKA! CI SIAMO ARRIVATI

Pareva fantascienza. Invece Elon Musk ha ottenuto il permesso dalla FDA per iniziare la sperimentazione sull'uomo del chip innestato nel cervello in grado di interagire con i computer. Lo farà, credo, via wifi.

Il chip innestato nel cervello

Incredibilmente, in tutto il mondo, Italia in testa, si è levato un coro di: «C'eravamo prima noi! Addirittura con una tecnologia superiore!».

Si sta parlando di Neuralink, la società che dà anche il nome al chip.

La logica, non suffragata da fatti, suggerisce che prima di un atto pubblico cosí importante come l'autorizzazione della FDA ad una sperimentazione, un'azienda si pari le spalle andando sul sicuro: cioè avendo già sperimentato in segreto la cosa stessa, in modo che l'esperimento scientifico sia quasi un pro-forma. A sostegno di questa ipotesi, c'è il fatto che già se ne conosce il prezzo di mercato: meno di quanto si possa pensare: quarantamila dollari.

Molte scuole esoteriche avevano previsto l'avvento di questa tecnologia. Ed in alcuni ambienti esoterici già dalla metà degli anni Ottanta, si prevedeva nel futuro la capacità di governare le macchine con il pensiero.

Al netto di tutti gli "errori", dei paralizzati, delle malattie neurodegenerative, dei pazzi, aspettiamoci che Neuralink si espanda.

Potremo rispondere al telefono, inviare messaggi, accendere e spegnere luci, alzare tapparelle, accedere ai contenuti multi mediali, guidare macchine, aeroplani e navi; tutto con le onde celebrali.

Ovviamente viene sempre dato risalto come ciò aiuterà gli infermi, gli invalidi, ad avere una vita "normale". Un giornalista si è anche chiesto quali cose ci avrebbe potuto rivelare in piú Stephen William Hawking se ne avesse avuto uno già impiantato nel suo cervello.

L'esperienza ci insegna che determinate tecnologie, di cui si è sicuramente avvantaggiato lo sfortunato, il disabile, servano all'uomo comune per soddisfare, costantemente, il proprio egoismo.

Entità elementari imprigionate

Massimo Scaligero, ad una riunione nel suo studio, ci indicò il telefono che aveva sulla libreria. Ci disse che esisteva grazie al sacrificio di entità elementari che, imprigionate, ne consentivano l'esistenza. Allargando il discorso, ci suggeriva come qualunque oggetto contenesse entità elementari che ne costituivano la controparte spirituale. Lo stesso Rudolf Steiner ci avverte come pure la serratura di una porta esista grazie a questo sacrificio di entità elementari. L'uso morale, altruistico, degli oggetti, consente, aggiunse Massimo, la liberazione di queste entità. Quindi non è importante non usare la tecnologia, ma come la si usa. Concluse: aiutare

qualcuno per telefono aiuta le entità elementari dell'apparecchio a liberarsi dalla prigionia nella quale si trovano.

Ma questo è ciò che nessuno si chiede mai.

Senza diventare integralisti e fanatici, ci si dovrebbe porre sempre il pensiero sull'uso che si sta facendo di un oggetto; rendendosi conto che si è responsabili dell'evoluzione degli esseri elementari che li compongono. Proprio come gli Angeli lo furono di noi durante l'esperienza Luna; e gli Arcangeli degli Angeli durante l'esperienza Sole; e cosí via dicendo.

Fino alla metà degli anni Ottanta, era abbastanza semplice restare in equilibrio, la tecnologia a disposizione era molto basica, dove tutto si riduceva alla possibilità di una telefonata in teleselezione, e le automobili a disposizione erano una a famiglia.

Con l'avvento dell'informatica, però, il discorso si è rivelato molto piú complesso.

L'informatica permette risultati molto piú efficienti, precisi e privi d'errore di quanto possa fare l'uomo.

Incidente ferroviario a Santiago di Compostela

Agli albori dell'informatica, l'Europa rimase sconvolta da un incidente ferroviario in Spagna, dove il macchinista aveva errato la velocità d'entrata del treno in una curva. Errore, si diceva, che si sarebbe potuto evitare se la velocità fosse stata gestita da un computer.

Quindi è anche opinione condivisa che l'algoritmo informatico possa arrivare ben oltre le capacità umane, riuscendo a svolgere molto meglio i compiti riservati agli uomini.

Su questa scia d'opinione circa il computer, stiamo accelerando il processo di robotizzazione in ogni settore delle attività umane. Per cui, in perfetta buona fede, gli scienziati cercano costantemente di rendere le macchine sempre piú autonome rispetto all'agire umano.

Quindi un chip nel cranio, può sembrare assurdo ai piú accorti, ma è accolto dai piú come ulteriore miracolo della scienza.

L'idea di un'onda celebrale che ordina un algoritmo a un computer, come ad un cellulare, oppure a un'autovettura, crea l'illusione di un progresso, che in effetti non c'è.

La verità è che l'uomo è sempre piú emarginato rispetto all'aspetto piú delicato della sua evoluzione: la volontà. L'informatica risponde con molta piú velocità proprio alla capacità di reazione umana. Ma in quella reazione si ha l'evoluzione che costruisce le forze dell'Io superiore. Senza la nostra evoluzione diventa molto piú difficile.

Comando cerebrale a un cellulare

Nei primi anni Novanta, quando l'informatica era ancora agli albori, Mimma Benvenuti affrontò proprio questo

argomento. Ci avvisò di come l'intelligenza arimanica cercasse di sostituirsi a quella umana proprio attraverso il computer. Ci disse di fare molta attenzione, perché era il tentativo di escludere l'uomo dal pensiero, rendendolo superfluo dall'immediatezza della risposta informatica.

Ricordo molto bene Mimma che cercò le parole adatte, ripetendo piú volte lo stesso concetto, cercando di spiegarci quello che al momento non avevamo il potere di capire, cioè la strada che avrebbe intrapreso la tecnologia umana.

Negli anni quelle parole mi sono spesso tornate in mente, e ad ogni diavoleria tecnologica le parole di Mimma si rivelano sempre piú vere: ogni innovazione, ogni progresso informatico, rispondono a una debolezza umana che, ove fossero compensati da una forza spirituale, li renderebbe inutili.

Superare la velocità informatica

La necessità di una sana razionalità per risolvere le questioni della vita; la capacità di guardarle scevri da istinti e stati d'animo, non sono la causa della vita, ma una necessità della nostra evoluzione, al lordo di tutti gli errori che contribuiscono a rafforzarci in questo percorso. Senza, l'esistere diventa inutile, come andare in una scuola senza materie da studiare.

Un guscio vuoto preda dell'Ostacolatore

Senza l'agire guidato da una sana razionalità e rafforzato da un giusto volere, l'uomo diventa guscio vuoto in preda agli Ostacolatori.

Da anni stiamo assistendo ad un crescente incalzare della parte peggiore degli uomini. I disastri che crea la tecnologia priva di freni sono sempre piú stringenti. Ed il fatto che ne osanniamo costantemente le conquiste senza metterle mai in discussione, dimostra che non stiamo capendo come ci dobbiamo comportare.

Il successo di Neuralink dipenderà dalla nostra capacità di assumere un giusto atteggiamento nei confronti della tecnologia.

Pensiero ricolmo di Logos

Dovremo sviluppare la stessa velocità di decisione e di comprensione di un pc: che è dire un pensiero ricolmo del Logos libero dagli impedimenti del sistema nervoso.

Acuire il senso morale dei prodotti tecnologici che usiamo, sviluppando la fantasia morale per intenderne il giusto uso.

Allora una delle peggiori trappole dell'uomo verrà fermata. Neuralink si dissolverà come neve al sole, assieme a tutti i suoi demoniaci frutti.

Massimo Danza

Attività spirituale

UN CONFRONTO RISANATORE

Ogni primavera, con l'inizio di marzo, le entità ahrimaniche tornano a sperare: sperano di attuare il loro piano di vivificare la terra calcarea con una pioggia di astralità, cosí da scelrotizzare l'uomo, da indurirlo nel suo elemento minerale-calcareo e discioglierlo nell'organismo terrestre finché si trasformi ed assuma l'aspetto esteriore di una figura calcificata e rigida, con ali da pipistrello e volto mefistofelico.

Le entità luciferiche vogliono invece strappare l'uomo alla Terra, densificando la sua astralità fino all'eterico, renderlo un angelo precoce, facendolo evaporare in una figura dal volto idealizzato e formazioni gassose come grandi ali.

Queste opposte tendenze generano la malattia dell'uomo.

Abbiamo già trattato di quali siano le mire delle entità ostacolatrici nell'attuale scenario globale, e di come l'obiettivo finale dell'impedimento totale di una reintegrazione dell'Uomo passi per un piano strategico di attacco alla figura femminile. In tal senso la via dei discepoli solari deve avere come termine piú alto l'impresa opposta a quella degli Ostacolatori: ritrovare la Donna.

Abbiamo anche parlato del particolare rapporto che intercorse tra un preciso essere femminile e l'Arcangelo del popolo italiano sul finire del 1200, e di come il sacrificio di questo essere sia servito per irraggiare post-mortem delle forze risanatrici e di illuminazione, operanti anche nella trasformazione e plasmazione del linguaggio.

Anche se il rapporto tra l'Arcangelo d'Italia e quell'individualità permane unico nel suo genere e continua a svolgere una missione occulta, si può dire che per ogni donna vi è un rapporto prototipico indiretto con l'Arcangelo Raffaele.

Questo significa che le forze raffaelite sono germinalmente presenti in ogni anima femminile come parziale indipendenza dal doppio ahrimanico. Questo doppio infatti è come un Angelo Custode inverso, responsabile della maggior parte delle malattie fisio-psichiche. La guarigione è sostanzialmente un fatto di indipendenza da questo essere, abitatore del corpo lunare, e dunque di liberazione dall'apparato psico-fisiologico.

La guarigione è un processo raffaelita, in quanto deve portare equilibrio laddove vi è un eccesso o una carenza, laddove il doppio sconfina.

Il Grande Terapeuta perciò, il Cristo, può operare la guarigione grazie all'equilibrio di Ahrimane e Lucifero, con la mediazione di Raffaele. Il suo Caduceo rappresenta, tra le altre cose, gli opposti princípi luciferici-ahrimanici contemperati dall'asse centrale, come autonomia del midollo spinale dal Drago e dal Serpente, o dai due Serpenti, o piú esattamente, dal Serpente a due teste.

Arcangelo Raffaele

Riguardo alla Donna, le due teste sono quella del Sesso e quella della Psiche. Testa e genitali sono occultamente connessi.

Operativamente si deve agire sull'elemento raffaelita della Donna, sulla sua funzione di guaritrice dell'Anima, immergendo la sua tendenza luciferica nel terrestre.

Ora, Lucifero immerso nella Terra è il Cristo.

Viviamo in un mondo ahrimanizzato, dove questo elemento di freddezza e materialismo è preponderante. Il confronto con la Donna è risanatore, in quanto la sua lucifericità naturale, assunta come farmaco alla odierna sclerotizzazione dell'uomo, ha una funzione equilibratrice e risanatrice, capace di ridestare una memoria perduta.

Enrico Pappacena, nel suo Saggio sulla grandezza di Dante, non a caso scrive: «In ogni Donna palpita il cuore di Kundry», per alludere al potenziale di redenzione spagirico tramite una citazione dell'impresa di Parsifal. Perciò è piú che mai importante che un discepolo della Via solare non si limiti alla pratica quotidiana degli esercizi, ma curi l'elemento sociale e di relazioni della vita pratica, soprattutto nei confronti dell'altro sesso. La donna cercando nell'uomo un segno dello Spirito, l'uomo cercando nella donna l'Anima perduta.

Il rapporto con l'altro sesso, sperimentato con totale abnegazione e volontà di immersione nel terrestre-ahrimanico, può essere propedeutico e preparatore all'incontro con l'Anima Gemella.

Perciò, in formula, immergersi nell'anima dell'essere femminile, sperimentando tutto il mondo sensazionale-passionale dell'altro, sostenendo l'urto di uno scambio di forze kamiche, gestendo la progressiva fusione dell'etere corporeo, l'insorgenza di impulsi astrali inferiori, per non esserne presi, per mantenere l'autonomia dell'Io e traghettare oltre, verso il nucleo di luce dell'altro.

Attraversare il mare di Lucifero sulla zattera della Croce.

Questo risveglio dell'anima cosciente nella relazione dei sessi potrebbe portare un'azione riparatrice all'aura della Terra, in conformità all'azione dell'Io-Christo entro la sfera umana.

Italo D'Anghiere

Etica

FATTI NON FOSTE A VIVER COME BRUTI

Fantapolitica e distopia

Immaginiamo che un mattino la rete di internet e quella elettrica non funzionino piú a causa di una guerra in corso. La dorsale atlantica che collega l'Europa agli Stati Uniti è esplosa come è accaduto alla condotta di gas che collegava la Germania con la Russia. Immaginiamo ora che questa sia una ritorsione bellica ad una gravissima provocazione occidentale nei confronti di potenze estere. Blackout totale, ferme le comunicazioni, i mezzi di trasporto, tutte le reti elettriche ed energetiche sono annientate. Buio in casa, freddo perché i riscaldamenti sono collegati alle reti elettriche. Ospedali con batterie tampone che dureranno una manciata di ore. Banche e bancomat chiusi. Le automobili hanno ancora un poco di carburante che si esaurirà presto e i distributori non erogano una sola goccia per mancanza di corrente elettrica. Se è inverno fa freddo, se estate c'è un caldo insopportabile. Il cellulare muto, mutissimo, non ha rete wi-fi, non funziona neppure la telefonia ordinaria (che è digitale). Le metropoli precipitano verso uno stadio di premodernità ingestibile, poiché il contante scarseggia, le tessere e i bancomat non funzionano. Le campagne sono isolate. C'è un crollo psicologico per la mancanza di notizie. Nelle generazioni native digitali troviamo un doppio crollo psicologico, in quanto questi giovani privi di una rete di relazioni non mediate dai social network si sentono sperduti ed emarginati.

Un fenomeno rettificatore

Non scriviamo queste parole auspicando un ritorno all'età della pietra e neppure per indicare la fragilità del nostro sistema di vita. Scriviamo ciò per sottolineare che un evento catastrofico di questa portata potrebbe essere un elemento correttivo a causa di un andazzo digitale-ipnotico che ha investito tutte le società del mondo e soprattutto quelle occidentalizzate. Un'astinenza da digitalizzazione potrebbe (e sottolineiamo potrebbe) essere un giusto castigo, un monito morale. La pigrizia noetica connessa alla tecnologia digitale porta interi popoli in una condizione semi sognante; ipotizzare una rettificazione momentanea di tale stato di obnubilazione di massa è plausibile. Va detto che questo scenario distopico è un'ipotesi di maniera, un'ipotesi necessaria per sottolineare che la pigrizia evolutiva dell'essere umano trova sempre e invariabilmente una compensazione karmica. Ovviamente non è detto che tale compensazione appartenga ad una singola esistenza, può anche essere rimandata a vite successive, ma in questo articolo prefiguriamo lo scenario del castigo immediato. Ipotizziamo che il tempo e le energie dedicate da miliardi di persone a instupidirsi con lo smartphone tra le mani, *potrebbe* generare un doloroso fenomeno rettificatore con lo spegnimento temporaneo della rete.

La terza posizione di pensiero

Continuiamo a ragionare in termini distopici: dopo un eventuale blackout bellico di fronte ai fuochi per scaldarsi in strada, la maggioranza delle persone che non è andata al lavoro e non ha potuto neppure bere un caffè al bar, potrebbe additare con odio il nemico come unico responsabile. Sorgerebbe allora un fenomeno divisivo nella società: una minoranza dal libero pensare potrebbe argomentare che, visto l'andazzo bellico, la causa prima di tutti i guai andrebbe addebitata a chi per primo (in questo ipotetico caso l'Occidente) ha scatenato la guerra. Avremo due fazioni di pensiero l'una ciecamente schierata a favore della narrativa dominante guidata dalla propaganda militare, l'altra piú ragionevole cercherebbe di comprendere il punto di vista dell'avversario. Ci sarà a questo punto una terza posizione ancora piú minoritaria (magari di lettori dell'Archetipo) che affronterà il problema da un punto di vista essenziale. Se la parola "spirituale" non avesse ormai perso gran parte del suo significato, potremmo definirla come una posizione spirituale, ma non ci piace. Preferiamo quindi definire questa terza posizione di accettazione e riflessione sul Karma di un popolo. In sintesi, la terza posizione non si schiera emozionalmente con la maggioranza accecata dall'odio, però prende in considerazione la saggezza critica della minoranza che vuole vedere chiaro oltre la propaganda di regime. La terza posizione conferisce spazio a un pensiero di questo genere: «La guerra è il pungolo di cui Dio si serve per svegliare gli uomini quando cadono nella pigrizia. Cosí la guerra, benché lasci la rovina al suo passaggio, ha il suo lato positivo, poiché risveglia l'uomo e lo costringe a vegliare sul proprio paese. Per noi il paese che dobbiamo proteggere è il nostro cuore. Dobbiamo difenderlo dallo spirito del male. Se cadiamo nella pigrizia, il male entra nel nostro cuore e piú tardi saremo costretti a soffrire molto per estirparlo». Queste parole sono di Maître Philippe di Lione.

Un cristianissimo guaritore

Massimo Scaligero teneva nel suo studio la fotografia di un Maestro non molto conosciuto, a parte i lettori di questa rivista, dato che di lui è stato qui trattato in molte occasioni e da vari Autori. Si tratta di Maître Philippe di Lione, al secolo, Nizier Anthelme Philippe. Taumaturgo e portatore di una saggezza straordinaria, Philippe non ci lasciò opere scritte di suo pugno, ma i suoi pensieri vennero trascritti e pubblicati. Esiste in italiano un libro di Alfred Hael su di lui, edito per i tipi dell'Archetipo (link) e in rete è possibile trovare un documentario che lo riguarda (Il cane del pastore). Nel libro *Vita e Parole di Maître Philippe*, troviamo un paio di pagine di riflessioni sulla guerra che non si discostano dalla severissima constatazione precedente. Ancora a pagina 145 Maître Philippe dice: «La guerra è una condizione necessaria dello stato umano. Se artificialmente venissero eliminate le frontiere, la guerra rinascerebbe tra le famiglie. La pace

universale può esistere solo il giorno in cui, dopo una guerra universale, resterebbe sulla terra solo un pugno d'uomini, centomila in Europa per esempio. Questi uomini, lontani dal farsi guerra, si unirebbero allora, ma lotterebbero ancora contro gli animali».

L'anima di popolo e le tre posizioni di pensiero

L'idea che la guerra sia un inevitabile compensativo karmico può essere derisa dalla maggioranza (A) succube dei demoni dell'avversione, poiché la propaganda di ogni potere politico ha sempre necessità di scatenare l'odio per un avversario visto come nemico mortale. Le masse, istigate dalla propaganda e assetate di vendetta non sono mai nel giusto.

La minoranza (B) dotata di pensiero critico che si batte per una razionale ed equilibrata presa d'atto dei fatti bellici, cercando di contrastare il potere dominante, rifiuta altresí ogni prospettiva escatologica. L'opposizione politica infatti ritiene che una visione spiritualistica possa indebolire lo spirito di militanza antisistema. E anche questo è un errore.

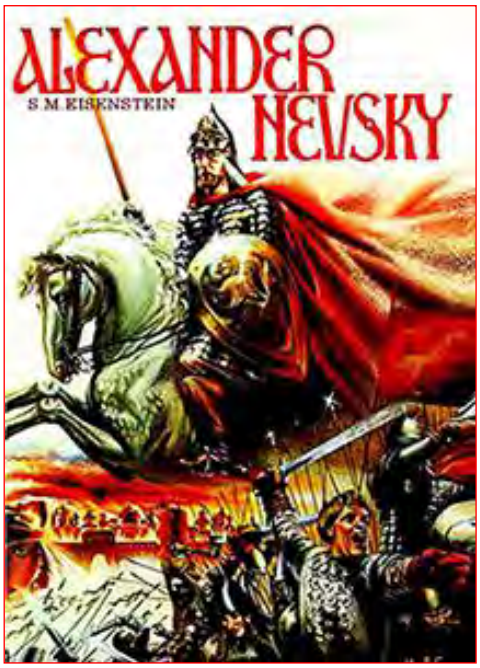
La terza posizione (C), quella che riesce ad andare alla radice piú profonda del problema "guerra" ha difficoltà ad affermarsi, poiché lo spirito d'avversione domina sempre le fazioni politiche; eppure, è in una visione scientifico-spirituale che dobbiamo riporre fiducia e speranza, poiché è legittimo ipotizzare che nelle successive reincarnazioni le parti saranno invertite. Ad esempio, i germanici della Wermacht potrebbero nascere in Russia e viceversa i russi potrebbero nascere in terra tedesca, in questo modo l'odio si trasforma in comprensione e collaborazione fraterna.

I leader incarnanti un'idea

Si è visto che le anime dei popoli esprimono ondate di pensieri. Ci sono personalità di leader che queste ondate le incarnano, ma il credere che questi personaggi siano la causa, l'origine prima di un pensiero vasto, diffuso e popolare è un grave errore! I pensieri diffusi, gli *état d'esprit* appartengono al Karma delle comunità e in alcuni casi alla storia stessa del Quinto periodo di civiltà in cui viviamo. Credere che il capo di Hamas sia il generatore del pensiero piú vasto che serpeggia nel popolo palestinese e in tutti

gli islamici del mondo è sbagliato, non meno che il credere che Benjamin Netanyau sia l'unico colpevole del genocidio in Palestina. Troppo comodo pensare che soltanto Stalin sia la causa della morte di decine di milioni di russi, altrettanto riduttivo è pensare che senza la figura di Adolf Hitler il rapporto conflittuale tra tedeschi ed ebrei non si sarebbe profilato all'orizzonte. Irrealistico è imputare l'occupazione dell'Unione Sovietica nel 1941 alla singola volontà umana del Führer, e altrettanto folle è pensare che la Grande guerra Patriottica russa contro gli eserciti dell'Asse (che ha reso l'Unione Sovietica unico baluardo contro l'americanizzazione del pianeta) non si sarebbe attuata senza la singola personalità di Stalin. La responsabilità dei popoli entra sempre in ballo, poiché nei vari popoli agiscono spiriti-guida degli stessi.

Russi e tedeschi



Il rapporto di amore (e sottolineiamo amore) oltre che di avversione tra russi e tedeschi ha radici profondissime che affondano nelle pieghe della Storia quanto in quelle della leggenda e perfino delle religioni. Come vedremo, questo dialogo tra l'Europa di Mezzo e la sua parte orientale è sempre stato osteggiato da popoli estranei che rileveremo in seguito. Il rapporto karmico tra tedeschi e russi inizia già con la fondazione della Russia da parte dei variaghi, ovvero dei popoli odinici precristiani che risalirono i fiumi fondando il primo nucleo della civiltà russa. Questo rapporto continuò con l'importantissima conversione cristiana della Russia, la sconfitta dei teutonici e danesi da parte delle truppe guidate da Alexandr Nevskij, il principe-soldato, uomo simbolo della Russia. Anche la geografia fa la sua parte e continua ancor piú con le problematiche delle città poste nella Prussia orientale. Non si dimentichi che la città di Immanuel Kant era Königsberg, enclave tedesca fino al 1945, mentre oggi è diventata Kalinigrad, enclave russa posta tra Lituania e Polonia. La distanza chilometrica tra Königsberg e Berlino è di poco inferiore a quella con San Pietroburgo. Ciò che è accaduto tra Russia e Germania con la Prima e la Seconda guerra mondiale non è solo uno scontro tra imperatori, zar, autocrati o dittatori, ma un processo spirituale di due intere comunità nazionali. Lo schianto tra questi due mondi fu terrificante, una guerra di mondi.

Ancora una volta le parole di Maître Philippe ci aiutano a sfiorare il mistero di certe guerre che hanno dimensioni ultra-terrestri: «Vedete cadere delle teste; ma ne siete certi? E quando quelle teste cadono, su un altro pianeta sono delle persone che mietono il grano».

La Scienza dello Spirito ci spiega che il male si risolverà karmicamente soltanto con un atto di redenzione e amore che dovrà riguardare il mondo di domani, quando gli spiriti di coloro che si sono odiati ed uccisi troveranno la Grazia di un abbraccio di fratellanza in Cristo. Noi non sappiamo quando avverrà, ma sappiamo da quanto ci ha anticipato Rudolf Steiner che questo processo di fratellanza tra diversi popoli è in atto: ciò che in passato ha prodotto guerre, nelle prossime incarnazioni genererà un amore consapevole e non istintivo.

Strani movimenti della Storia

Un processo di misteriosa relazione tra russi e tedeschi traspare con la non casuale presenza di Vladimir Vladimirovič Putin a Dresda, sul suolo tedesco nel suo trentatreesimo anno d'età, mentre sette anni dopo (maturate certe forze karmiche sul suolo germanico) lo stesso Putin avvertí la sua missione e intraprese la scalata al potere in Russia. Grazie a simili dettagli possiamo intravedere la Storia reale coniugarsi con il destino dei popoli. Arriviamo cosí al sabotaggio del gasdotto Nord Stream 2 dove si vede l'attuale governo tedesco erede dell'avversione antirussa. Nel contempo la parte migliore del popolo tedesco mormora che è ora di farla finita con i guai ispirati da soggetti estranei e lontani. I convenuti di pietra che hanno fomentato guerre e condizionato la politica russa e germanica da almeno due secoli sono emersi, e finalmente oggi li possiamo indicare non solo in ristretti ambienti occultistici, ma di loro se ne parla apertamente sui media di controinformazione.

Tre passi nella moralità

Il pericolo geopolitico di un'alleanza continentale tra Russia e Germania avrebbe indebolito l'impero dei mari di matrice anglofona. Perciò si scatenarono le due guerre mondiali. Prima di procedere oltre con la conoscenza di questi fatti che rimandiamo al prossimo numero, è necessario ricordare la celebre terzina di Dante: «Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza». Si noti bene che accanto alla parola conoscenza, l'Alighieri antepone la Virtú. Arriviamo quindi cosí al pensiero di Massimo Scaligero quando ci esortava ripetendo le parole di Rudolf Steiner: «Tre passi nella morale per uno nella conoscenza». Quei tre passi nella morale significano che sí, noi possiamo tentare di riconoscere i retroscena delle guerre, ma abbiamo *in primis* il compito di operare per la pace. In una conferenza tenuta a Dornach il 26 dicembre del 1916, (O.O. N° 173b) Rudolf Steiner ci dice: «Finché la sventura non si è abbattuta del tutto non bisogna lasciar affogare il coraggio, e tuttavia, la scintilla della speranza è piccola», e ancora poco oltre: «Il mondo ha bisogno di pace, e se adesso (N.b.1916) non ci sarà pace, dovrà rinunciare a molte cose».

La precedente frase di Maître Philippe trova quindi una spiegazione puntuale nella Scienza dello Spirito: «Il paese che dobbiamo proteggere è il nostro cuore. Dobbiamo difenderlo dallo spirito del male. Se cadiamo nella pigrizia, il male entra nel nostro cuore e piú tardi saremo costretti a soffrire molto per estirparlo». Ecco allora che il compito della preghiera per tutti noi diviene essenziale.

Salvino Ruoli (**1.** continua)

MASSI DELLA VECCHIA: NUOVE IPOTESI SULLE ROCCE SACRE DI GIUGGIANELLO

Paleontologia

Un geosito può essere definito come una località, un'area o un territorio in cui è possibile individuare un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione e la ricerca. Fatta questa premessa, quando nel 2020 segnalai la presenza di figurazioni zoomorfe presso il geosito dei Massi della Vecchia nel comune salentino di Giuggianello scrissi che alcune figurazioni in pietra potevano essere di natura antropica (prima ipotesi investigativa), ovvero realizzate dall'uomo preistorico in una sorta di sacro complesso templare per usi rituali anche collegato con i riti di passaggio o prove iniziatiche finali che nello specifico potevano avvenire nella Grotta dei Cervi di Porto Badisco a circa sette chilometri sulla costa.

Feci inoltre notare l'esistenza di un allineamento preciso tra Massi della Vecchia, Dolmen Li Scusi (nel comune di Minervino, importante per la famosa struttura monolitica con un foro solstiziale sul lastrone orizzontale), e Grotta dei Cervi in località Porto Badisco nel comune di Otranto con i suoi tremila pittogrammi paleolitici e neolitici che, secondo i miei studi, sono da attribuire proprio a riti sciamanici che coinvolgevano giovani preadolescenti di età compresa tra i sette e gli undici anni e che si firmavano con le proprie manine in una parete della grotta a completamento del processo iniziatico.
Tornando al geosito, è necessario notare che alcune sovrapposizioni di massi con rilevanza di malti interposti orientavano sulla lavorazione e modellazione antropica degli stessi che per queste precise e limitate casistiche risulta un'ipotesi tuttora valida.

L'area dei Massi della Vecchia, anche nota come Collina delle Ninfe e dei Fanciulli, o come risulta dall'antichità chiamato luogo delle "Rocce Sacre", sembrerebbe presentare, oltre ai massi stessi, alcuni spazi con vasche e vene d'acqua sotterranea. È dunque un luogo altamente evocativo di un passato raccontato dalla mitologia classica e dalle stesse leggende popolari, che narrano di uomini e ninfe, di oracoli e divinità che convivevano in questo luogo. Nicandro di Colofone, celebre per un santuario di Apollo di cui i suoi antenati, il padre Damneo ed egli stesso furono sacerdoti ereditari, cosí scriveva nelle *Eteroieumena* datate secondo secolo a.C.*:* «Si favoleggia che nel paese dei Messapi, presso le cosiddette Rocce Sacre, fossero apparse un giorno delle ninfe che danzavano e che i figli dei Messapi, abbandonate le loro greggi per andare a guardare, avessero detto che sapevano danzare meglio. Queste parole punsero sul vivo le ninfe e si fece una gara per stabilire chi sapesse meglio danzare. I fanciulli, non rendendosi conto di gareggiare con esseri divini, danzarono come se stessero misurandosi con delle coetanee di stirpe mortale. Il loro modo di danzare era quello, rozzo, proprio dei pastori; quello delle ninfe, invece, fu di una bellezza suprema. Esse trionfarono dunque sui fanciulli nella danza e rivolte ad essi dissero: "Giovani dissennati, avete voluto gareggiare con le ninfe e ora che siete stati vinti ne pagherete il fio". E i fanciulli si trasformarono in alberi, nel luogo stesso in cui stavano, presso il santuario delle ninfe».

Allusivamente parlando, ai nostri giorni questi alberi d'ulivo tra i massi hanno subito l'attacco della xilella e lo scarso fogliame ha consentito agli osservatori attenti di rilevare qualcosa che anni prima non era rilevabile. Nel sito è possibile infatti individuare un viale centrale che si origina a partire da mura formate da enormi massi megalitici,inoltre sui lati destro e sinistro del viale si sono potute rilevare ulteriori gigantesche figurazioni zoomorfe di pietra calcarea in blocchi non sovrapposti e visibili dall'alto solo attraverso l'uso di droni. Quindi il sito di interesse fu storicamente, sin dall'antichità preistorica, riconosciuto come luogo sacro circondato a sua volta dalla piú alta concentrazione di dolmen e menhir pugliesi, distribuiti nei comuni Uggiano, Giurdignano, Poggiardo, Minervino e Giuggianello, visitabili sia a piedi che in bici nel piú noto "Percorso Megalitico".

Dolmen Li Scusi – Minervino (LE) Massi della Vecchia area N-NE Viale megalitico

Marsupiale **Cane** **Rinoceronte** **Elefantino**

Massi della Vecchia – Vista con drone MAV2 area N-NE

Ricordiamo che l'area in questione fu anche sfruttata, sul finire dell'Ottocento, come cava per ricavare blocchi intagliati di pietra leccese di piccole dimensioni, e quindi fu frequentata da maestri intagliatori che avrebbero potuto, anche loro, modificare tali blocchi nella pietra madre realizzando figurazioni zoomorfe (seconda ipotesi investigativa).

Esiste tuttavia una terza ipotesi che necessita di alcuni riferimenti scientifici appropriati come ad esempio il pregevole studio geologico dell'Università degli Studi del Salento, dal titolo "Geomorphological analysis of karst landforms at the Masso della Vecchia geosite" (Salento peninsula, Italy 2017) che citiamo nell'articolo come riferimento. Questo studio parla di movimenti tettonici ed affioramento dei massi e di resti fossili in particolare attraverso tre principali eventi tettonici che interessarono la penisola salentina durante l'Eo-Oligocene, durante il Pliocene medio e durante il Pleistocene medio. In particolare, la fase tettonica piú recente è stata responsabile della fase finale di sollevamento del promontorio pugliese.

In buona sostanza nel territorio salentino e nello specifico in quello dei Massi della Vecchia, ripetuti movimenti tettonici tipici della Faglia Adriatica hanno interessato rocce carbonatiche del Miocene del Pleistocene sinanco al Cretaceo che si sono sollevate. Questo potrebbe spiegare i numerosi reperti fossili che si trovano lungo la costa salentina in particolare in località Torre Sant'Emiliano sino a decine di chilometri nell'entroterra come accade nell'area dei Massi della Vecchia dove sono stati ritrovati alcuni denti di Megalodonte.

Fauna mesozoica

Monolito di Giuggianello

Dente di Megalodonte

Dal punto di vista scientifico non possiamo escludere che presso i Massi della Vecchia siano affiorati non solo piccoli fossili ma anche grandi fossili calcificati in carbonato di calcio, tipici delle fossilizzazioni di tessuti molli rispetto alle piú note fossilizzazioni ossee. In alcuni casi infatti, favorevoli condizioni assicurano la

conservazione di parti molli (come nelle uova fossili di dinosauri): occorre infatti, perché ciò avvenga, che un organismo sia rimasto poco tempo esposto all'aria dopo la morte, altrimenti i materiali protoplasmatici rapidamente vanno in decomposizione. Le parti molli, costituite da carbonati e proteine, dopo la morte dell'organismo, solitamente si decompongono per i processi putrefattivi ed ossidativi. La loro conservazione, affinché si verifichi, necessita di un seppellimento rapido, una limitata decomposizione e una mineralizzazione precoce. Si conoscono casistiche di animali che si siano conservati intatti con le parti molli. È il caso dei mammut (*Elephas primigenius*) e dei rinoceronti lanosi, trovati sepolti nel permafrost dei ghiacci siberiani. Differente è la fossilizzazione di tessuti molli che potrebbe risultare nei Massi della Vecchia.

I RITROVAMENTI NEL GEOSITO: SCHERZI DELLA NATURA, OPERE ARTISTICHE O GIGANTESCHI ANIMALI FOSSILI?

Le successive due figure zoomorfe rilevate nell'area potrebbero, come ipotesi, riferirsi a fossili veri e propri con predominanza di carbonato di calcio **(**$CaCO3$**)** e tutte le parti molli interamente fossilizzate ed appartenute ad un Megalodonte del Miocene e ad un dinosauro Parasaulophus vissuto nel Cretaceo, entrambi emersi dagli strati piú profondi a seguito di movimenti tettonici.

Primo ritrovamento con sembianze di Megalodonte: Il Megalodonte (***Otodus megalodon*** o ***Carcharocles megalodon)*** è uno squalo di notevoli dimensioni, Il nome scientifico *megalodon* deriva dal greco e significa appunto "grande dente". I fossili di *megalodon* si trovano in sedimenti dal Micene al Pliocene (tra 13,6 e 4,2 milioni di anni fa).

Le mascelle del gigantesco animale acquatico potevano esercitare una forza di morso da 78.000 a 89.000 Newton, anche se alcuni studi propongono fino a 108.000 Newton; per alcuni esemplari colossali; la pressione mascellare era di 500 Kg/cmq. Con questi parametri, la forza mascellare del Megalodonte è la piú potente che sia mai esistita. I loro denti erano molto robusti, adatti ad afferrare la preda e spezzarne le ossa. A causa dei resti frammentari e della struttura cartilaginea, ci sono molte stime contraddittorie sulle dimensioni del Megalodonte, che possono essere ricavate solo dai denti fossili.

Particolare della possibile testa fossilizzata di un Megalodonte presso i Massi della Vecchia vista dal drone.

Evidenza del rapporto di scala nel confronto di un possibile Megalodonte fossilizzato con un essere umano. Si notano le mascelle il naso e la bocca del Megalodonte.

SECONDO RITROVAMENTO CON SEMBIANZE DI DINOSAURO PARASAULOPHUS

Il Parasaurolophus è vissuto circa 76-73 milioni di anni fa, durante il periodo Cretaceo e fu scoperto per la prima volta da William A. Parks nel 1922 ad Alberta, in Canada. Questo dinosauro faceva parte della famiglia degli ornitopodi, che includeva anche Triceratops e Stegosaurus. Il Parasaurolophus era noto per la sua caratteristica cresta ossea sulla testa, che poteva raggiungere lunghezze impressionanti fino a 1,5 metri. Si pensa che questa cresta avesse una funzione di comunicazione o difesa, ma la sua vera funzione rimane un mistero. Il genere contiene tre specie: la *P. walkeri*, la *P. tubicen* e la *P. cyrtocristatus*.

Al centro un possibile Parasaurolophus lungo 6 metri senza coda e con testa lunga 1,5 metri. Sono evidenti le sacche ossee tipiche della specie analizzata in un confronto con uno scheletro fossile ritrovato in Canada

Confronto ossatura di uno scheletro fossile di Parasaurolophus con quanto rilevato presso i Massi della Vecchia di Giuggianello

Conclusioni

Il geosito dei Massi della Vecchia è noto sin dai tempi preistorici ed ha rappresentato un polo attrattivo per attività religiose rituali e per le sue leggende che hanno superato i millenni giungendo sino a noi.

Oltre ai massi emersi a seguito di movimenti tettonici che hanno interessato, in differenti epoche geologiche, la penisola salentina, è possibile che alcuni di questi massi aventi forme zoomorfe siano in realtà sculture anche sovrapposte realizzate dall'uomo preistorico o da intagliatori moderni operanti in una cava di pietre.

Tuttavia è perseguibile una terza significativa ipotesi supportata da validi studi scientifici, che considera non solo la presenza di ritrovamenti fossili di piccole dimensioni ma anche l'ipotesi, presentata in questo articolo, dell'esistenza di enormi fossili di difficile individuazione dal suolo e quindi riscontrabili solo attraverso ricognizione aerea con drone (vista aerea favorita dall'attuale riduzione del fogliame a seguito dell'epidemia batterica da xilella).

Ci si interroga come mai genti preistoriche avessero consegnato al mito e alle leggende oltre i propri confini geografici i Sacri Massi di Giuggianello. Forse perché in essi vi era qualcosa meritevole di essere visto e raccontato, qualcosa che emerge dalle profondità del passato diventando baluardo di ricchezza per il Salento, per l'umanità e per le future generazioni di giovani.

Francesco Corona

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Come ti erudisco il pupo aristotelico e platonico

Carissima Vermilingua,

da una parte vorrei dirti come le varie profezie in circolazione sul paludoso fronte terrestre siano da prendere con le molle – alcune infatti (*slap, slap*) le mettono in circolazione i nostri servizi segreti infernali deviati – e da non considerare piú di tanto; dall'altra dobbiamo stare con le orecchie tese perché c'è sempre la malaugurata possibilità che provengano da un qualche inopportuno Agente del Nemico.

In particolare, rispetto alla previsione che a fine XX secolo ritornassero anime platoniche e collaborassero con le già presenti aristoteliche contro i demoniaci obiettivi della Furbonia University, mi informi che nell'ultima riunione in redazione al Daily Horror Chronicle.inf con il vicedirettore politico Ràntolobiforcuto si è discusso su come arginare un eccesso di comunicazioni spirituali sui nostri *social media*, in attesa di rendere il pensiero non allineato uno psicoreato da punire con la carcerazione, il manicomio o la sedia elettrica: anzi, in attesa di eliminare persino la possibilità di un pensiero autonomo rispetto al nostro. E in accordo con gli alleati-avversari della Fanatic University si è discusso su come denigrare e trasformare in inaffidabile fake news qualsiasi voce proveniente dalla Scienza dello Spirito.

Psicoreato punito per legge

Fortunatamente, Vermilingua, in circolazione sulla Terra vi sono molte voci e forze distruttive dovute alla nostra tecnoscienza materialistica trash-umana, e qualche post pubblicato dai soliti quattro amici al Bar dello Spirito-online non deve preoccuparci piú di tanto. Ma non per questo dobbiamo perdere di vista la possibilità che persino la virtualità online inneschi impulsi di spiritualità reale capaci di risollevare l'attuale (in)civiltà delle nostre caramellate caviucce dal suo sempre piú veloce rotolamento verso il basso.

Già durante una sua visita al master in damnatio administration – mentre tu eri impegnata nelle Malebolge con i tuoi arítmici tour fracassoni, con Ruttartiglio come primo tamburo – nonno Berlicche si era premurato di fornirmi alcuni convincenti elementi per la mia antítesi di laurea, *Fr-égali-té*, proprio su queste *new entry* platoniche [che per la nostra Infernale Intelligence risultavano da circa un millennio in letargo spirituale] e sulla possibilità di una loro infàusta collaborazione con i già presenti aristotelici: superando le reciproche ragioni storico-interiori di contestazione e opposizione.

In piú il Nonno mi aveva riferito che l'argomento era già stato trattato dallo Stato maggiore della nostra Satanica Alleanza tra Bramosi pastori e Malèfici custodi: avremmo provveduto, sottotraccia, a moltiplicare sui social media gli inciampi disorientanti piú sagaci per gli inopportuni cercatori dello Spirito.

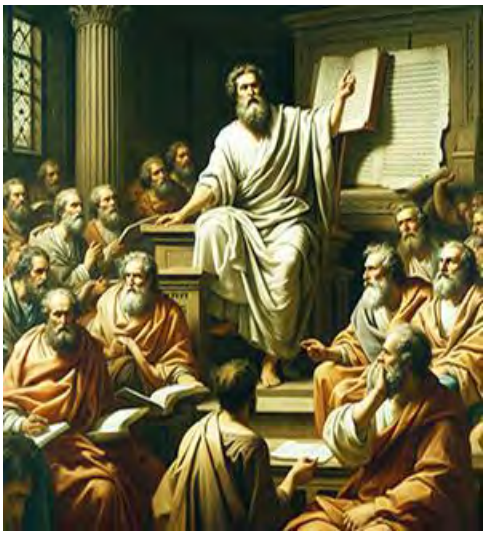
Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Forse abbiamo esagerato un poco con la nostra ossessiva iniziativa – ti copincollo questo frammento che ho registrato sul mio immancabile moleskine astrale – e quasi perso il significato di sottotraccia.

Agente del Nemico: «Molti sono coloro che oggi si presentano al cercatore dello Spirito con l'autorità di "maestri". La letteratura esoterica ormai è cosí vasta e diffusa, che qualunque energeta capace di sintesi dialettica e dotato di facoltà di carica psichica può promuovere se stesso *maestro* e organizzare attorno a sé molti ingenui, che possono persino temporaneamente venire aiutati. Temporaneamente. V'è un criterio sicuro per scoprire, dietro il sagace apparato spiritualistico, l'insufficiente qualifica di tali orientatori: il fatto che sfuggono il problema del pensiero, o del concetto, indicando questi come impedimenti alla liberazione: mostrando di ignorare dove ha radice l'iniziale moto di liberazione dell'uomo, ignorando la vera tecnica della concentrazione interiore».

Allucinazioni paranoiche

Vale a dire, Vermilingua, che i "maestri" sponsorizzati da noi Bramosi pastori della Furbonia orientano le nostre patatine animiche – non maleficamente, come fanno odiosi gli Agenti del Nemico, verso l'appena desto pensare e la sua moderna tecnica di concentrazione (valida per l'essere umano del presente e adatta alla sua costituzione animico-spirituale attuale) – ma opportunamente (*slap, slap*) verso il sognante sentire o il dormiente volere: come punto di liberazione della donna e dell'uomo dai tentacoli della materia; mentre i "maestri" sponsorizzati dalla Fanatic si azzardano anche a consigliare la loro tradizionale tecnica di concentrazione (valida per l'essere umano del passato e adatta alla sua costituzione animico-spirituale antica). Procurando, magari dopo un iniziale benessere, anche illusioni e allucinazioni paranoiche difficilmente sanabili e comunque con effetti collaterali devianti e ritardanti l'evoluzione delle singole persone e delle comunità.

E i trappoloni non sono finiti qui. Uno dei preferiti di nonno Berlicche, come sai, è proprio quello di sponsorizzare la "via dell'Antica primordiale Saggezza o della Tradizione perenne", che in sé sono termini reali indiscutibili, presso anime accademiche, intellettuali, astratte che se si limitano ad evocare tale orientamento e a conoscerlo solo come una possibile "direzione" verso il Padre, si immettono in una via senza ritorno che porta in un vicolo cieco, come malignamente mette in evidenza quest'altro frammento, sfuggito alla nostra distratta censura infernale.



La Via del Padre

Agente del Nemico: «La via del Padre non realizza ancora l'uomo, perché è la via dell'antica memoria, una via contrassegnata dall'attesa della morte e dall'inganno dell'attesa: non è la via del Figlio, la quale esige che la memoria sia presente in un solo istante, che è il senso di tutto il passato. Altrimenti essa è ancora il passato che non può non tendere alla morte: il passato che sussiste, ignorando la Resurrezione. … Né si tratta di risalire dalla condizione dell'uomo "caduto" a ciò che egli era prima della "caduta": non si tratta di sognare una via al Padre, illudendosi di ripercorrere a ritroso la via della caduta, ma di giungere a ciò per cui l'uomo è caduto. Non restaurazione, ma libertà: libertà di essere fuori della necessità di legarsi a un determinato essere, ossia capacità di vincere la Morte. Capacità che ha inizio come capacità di creare dal nulla, *di far risorgere il pensare dalla consunzione incosciente*… Non è un ritornare al Padre, ma attuare il Mistero del Figlio; non è uno sfuggire alla condizione umana, ma un portarla a compimento. La via al Padre è giusta finché la dipendenza dal Padre è fonte di Saggezza per l'uomo, ma diviene tentazione luciferica quando la funzione di tale

dipendenza è cessata: quando l'uomo può attingere, nell'essenza ritrovata dell'anima, la Saggezza. La forma della dipendenza, ormai disanimata, è appunto il pensiero astratto che, nella sua passività, rimane a giustificare le soggezioni all'antica natura, sotto veste di morale, di scienza, di Spiritualismo, di dialettica della Scienza dello Spirito».

Qui, a chiarimento, ti riporto un frammento sulla fase evolutiva attuale delle nostre colazioncine animiche.

Nonno Berlicche: «Grazie all'azione millenaria dei Malèfici custodi diretti dal Master Illusionis della Fanatic University, "i piani originari delle Coorti del Nemico relativi alla creatura uomo" sono stati modificati fino a dargli un'iniziale libertà dal mondo spirituale grazie allo sviluppo del pensiero scientifico astratto e del concetto attraverso i sensi, dall'ordinamento naturale esteriore. Qui, guidati dal nostro ineffabile Master Truffator, siamo intervenuti noi Bramosi pastori della Furbonia in tackle duro sulle nostre verdurine animiche: affogando da una parte pensiero scientifico e concetto astratto nel subumano, dall'altra confliggendo con i nostri colleghi-avversari per impadronirci delle dinamiche sociali culturali, politiche ed economiche in modo da rendere definitiva la visione esteriore, per di piú virtualizzandola, e bloccare il tentativo di interiorizzarla: anche se favorevole ai Malèfici custodi e non alle Coorti del Nemico.

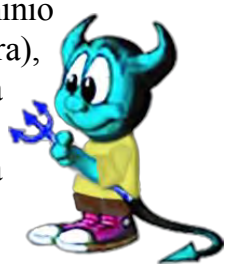
Entrambi lo vogliamo "automa": loro della Fanatic lo vogliono coltivare attraverso un sistema antisociale in cui la dimensione Cultura sia strutturalmente dominante e parassitaria delle altre due (Politica ed Economia); noi della Furbonia lo vogliamo coltivare attraverso un sistema antisociale in cui la dimensione Economia sia strutturalmente dominante e parassitaria delle altre due (Cultura e Politica)».

L'uomo-automa

Dannazione, Vermilingua! Quegli sprovveduti della Fanatic non si accorgono di giocare col fuoco: nell'Organismo sociale vivente (che noi spacciamo per meccanico inerte) lo Spirito nelle nostre brioscine emotive opera in maniera diversificata: desto nella dimensione Cultura, sognante nella dimensione Politica, dormiente nella dimensione Economia.

Per questo, a inizio terzo millennio terrestre e considerando con grande tigna ipnotizzante specialmente i malcapitati platonici e aristotelici potenziali Agenti del Nemico, abbiamo impestato le Scuole nella dimensione Cultura col devastante "dogma della crescita continua" del neoliberismo economico (dove tutto è necessità e nessuna libertà è prevista: *tiè*!); abbiamo invaso i gangli chiave degli Stati nella dimensione Politica con la piaga in nostri Lobbisti economici registrati sul libro paga della Furbonia University (dove la coesione sociale della Comunità che evolve è fatta regredire spezzandola nei vari clan al potere: *doppio-tiè*!); abbiamo eruttato la bruciante lava della felicità economica su tutta la superficie di un Pianeta ormai ricoperto di una neo-crosta di macchine facente funzione di uomini e donne (dove l'egoistica devastazione del Territorio-ambiente si è sostituito alla sua amorevole cura: *triplo-tiè*!).

Comprendi, Vermilingua? Sullo Spirito agente nella coscienza caratteristica di tutte le tre dimensioni sociali, grazie all'antisociale struttura UNIdimensionale parassitaria a predominio economico-finanziario-commerciale (su tutto ciò che è relativo a Politica e Cultura), abbiamo steso un dopante triplo velo che fa regredire a sognante la coscienza desta nelle Persone, che fa regredire al sonno senza sogni la coscienza sognante nelle Comunità (locali, nazionali), che fa regredire alla trance profonda la coscienza senza sogni operante sul Territorio-ambiente (locale, nazionale, mondiale).



Il tuo *erudentissimo* ***Giunior Dabliu***

Pubblicazioni

L'ESOTERISMO NELLA LETTERATURA TEDESCA

di Marino Freschi

In quarta di copertina di questo interessante libro di Marino Freschi leggiamo: «Nella letteratura d'Occidente, e in particolare in quella tedesca – da Goethe, Lessing, Novalis, Hoffmann fino a Meyrink, Rilke, Mann, Hesse, Kafka, Jünger – si delinea uno straordinario itinerario poetico, che intuisce nella scrittura lo strumento, affidato all'uomo nella modernità, per realizzare un'esperienza intima e trasformare la letteratura in una possibilità di illuminazione, tanto in essa il pensiero vivente si intensifica. Nelle opere dei grandi maestri della letteratura tedesca moderna si scorgono sentieri spirituali da loro stessi costruiti, ideati, raffigurati, che conducono a nuovi stati della coscienza dell'essere, a una possibile trasmutazione: l'intreccio tra scrittura ed esoterismo si spinge sino all'identificazione, dove la letteratura è Iniziazione».

Molto toccante la trattazione riguardante Gotthold Ephraim Lessing, dotato di una straordinaria ricchezza culturale, unita a una miseria economica di cui soffrivano molti intellettuali del Settecento. Lessing era coinvolto nell'appartenenze a diverse logge massoniche, in un periodo in cui «le varie società e logge segrete creavano un intrico sempre piú aggrovigliato tra correnti antagonistiche che si accusavano vicendevolmente di essere ispirate dai Gesuiti o dagli Illuminati». Si era interessato anche alla tesi della metempsicosi, delle ripetute vite terrene, incontrando «il tema ineludibile del ricordo, ovvero della dimenticanza di ogni precedente vita». Ne dedusse: «Buon per me che lo dimentico: il ricordo dei miei precedenti stati mi consentirebbe solo di fare un cattivo uso di quello presente».

Particolare risalto è dato, nel testo, a "La via di Goethe", partendo dalla sua appartenenza a logge massoniche, dalle quali si distaccò nel tempo, ispirato già in gioventú dall'intuizione «di un'esperienza spirituale non ufficiale del cristianesimo, quella praticata dai circoli radicali dei pietisti, influenzata da concezioni emazionistiche, neoplatoniche, ermetiche e mistiche». Gli studi alchemici ed ermetici di Goethe seguitarono negli anni in maniera segreta, e diedero inizio, insieme al *Wilhelm Meister*, alla sua opera piú importante, che proseguí per tutto il corso della sua vita: il *Faust*. Gran parte della trattazione di questo libro è infatti dedicata al *Faust*, a partire dalla visione del Macrocosmo cui «segue la sconvolgente visione dello Spirito della Terra, che annienta Faust, l'uomo della ricerca, che, rinnegati i libri accademici, osa addentrarsi nella pratica magica». Anche in Goethe si affaccia il tema della reincarnazione «come nel frammento del poema *Die Geheimnisse* (*I Misteri*) …che in una cornice mistica ci presenta l'ascesa di un giovane e umile monaco su un monte sacro, il Monserrat dei cavalieri del Graal». «Ma il testo piú intrigantemente ermetico – scrive ancora Freschi – è *Märchen*, una fiaba simbolica nota come *La fiaba del serpente verde e della bella Lilia*, che conclude a sorpresa ed enigmaticamente le *Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten*, *Conversazioni di emigrati tedeschi* del 1795. I personaggi sono gli *émigrés*, quegli aristocratici che avevano abbandonato la Francia rivoluzionaria per rifugiarsi in Germania e che discutono animatamente finché non si accordano di lasciar perdere la politica e di raccontarsi delle novelle». Sostiene Rudolf Steiner che la spiritualità di Goethe si rivela in questa fiaba, che racchiude significative esperienze spirituali dell'uomo moderno. Nel testo si parla in maniera molto approfondita del rapporto di Steiner con Goethe: «Tra gli esegeti piú autorevoli occorre citare l'interpretazione di Rudolf Steiner annunciata in un primo intervento dall'impegnativo e programmatico titolo *Goethes geheime Offenbarung*, *La rivelazione occulta di Goethe*», riguardante la *Fiaba del Serpente verde e la bella Lilia*. «Vedevo – commenta Rudolf Steiner – in essa descritta la via che Goethe percorse dalla contemplazione della natura esteriore all'interiorità dell'anima umana, quale egli se la presentava allo Spirito, non in concetti ma in immagini».

Segue un capitolo dedicato a "Novalis: il primo dei romantici" e al suo *idealismo magico*. Nei *Frammenti* il poeta scrive: «Il mondo deve essere romantizzato. …In questa operazione il sé inferiore viene identificato con un sé migliore. …Conferendo all'ordinario un senso elevato, al consueto un aspetto misterioso, al conosciuto la dignità dell'ignoto, al finito un'apparenza infinita, io lo romantizzo».

In "E.T.A. Hoffmann: l'altro romanticismo" Marino Freschi ci introduce alla *Schwarze Romantik* di Hoffmann, all'«anima nera del Romanticismo, dove nero sta per notturno, misterioso, quale ermetica fase necessaria della nigredo – dell'alchemica "opera al nero" – indispensabile per raggiungere la rinascita».

In "Gustav Meyrink: il Maestro dell'occulto" ci viene presentata la genesi dell'occultismo di Meyrink, dovuta al fallimento della banca che aveva avviato insieme ad un socio e poi da solo: «Nella sua leggenda personale, tratteggiata in un breve schizzo, *Il mio risveglio alla veggenza*, racconta di quando, disperato, era determinato a farla finita. Aveva il revolver in pugno quando il destino bussò alla sua porta o, piú esattamente, da sotto l'uscio di casa fu infilato un dépliant di pubblicazioni occultistiche. La curiosità fece il resto e cosí iniziò a interessarsi di parapsicologia, spiritismo, occultismo».

Il capitolo "Thomas Mann: il mago" ci descrive la grande capacità di questo autore «di creare storie, racconti, romanzi, partendo – è noto – sempre da episodi reali della propria vita, come fu per esempio per *Der Zauberberg* (*La montagna incantata*). Pur non essendo un esoterista né un occultista, Mann «per tutta la vita fu intrigato dal problema del mito e dall'intersezione che il mito poteva avere con l'evoluzione dell'individuo fino all'intuizione del superamento della natura effimera del presente per riannodare gli oscuri e arcaici nodi con il passato, là dove si trovano le radici dell'essere».

In "Rilke e la Terra invisibile" viene evidenziata la natura autenticamente poetica di questo autore «che nella sua opera si confronta con il sacro, rivissuto con intrepida originalità, e anche con il mistero e persino con i fenomeni medianici e spiritistici, che riscuotevano grande interesse nei primi anni del secolo scorso». A Monaco «per anni la scena fu influenzata da Rudolf Steiner, prima in qualità di segretario generale della Società Teosofica tedesca, poi – dopo la rottura con i dirigenti inglesi – come ispiratore della Società Antroposofica che aveva organizzato tra il 1912 e il 1913». Dopo le *Elegie* e i *Sonetti a Orfeo*, Rilke scrive la *Settima Elegia* «che improvvisamente si spalanca all'essere qui, alla bellezza dell'essere qui e comunque, pur nella consapevolezza dell'impermanenza e dell'incombere della morte, che dà piú intensità all'attimo di vita che pur si vive in una pienezza di coscienza, mentre si annuncia l'estrema intuizione, l'ultimo tema, l'illuminazione finale dell'alchemica, misteriosa trasmutazione nell'invisibile, percepito già nella salvifica interiorità, nell'edificazione della vera casa, quella dell'anima».

Il capitolo dedicato a "Hermann Hesse e il viaggio in Oriente" descrive la partenza dello scrittore – che lasciava moglie e tre figlioletti nel villaggio sulla sponda bavarese del lago di Costanza – verso l'India, terra legata ai suoi genitori e al nonno materno, missionario pietista. Un viaggio che fu piú che altro una fuga dall'Europa, e che restò impresso in lui dilatandosi nella sua memoria «anche verso luoghi non toccati, come conferma il libro *Aus Indien. Aufzeichnungen von einer indischen Reise (Note da un viaggio in India)*». Questa India filosofica e letteraria ha permesso a Hesse di creare uno straordinario sfondo per la sua opera piú importante e conosciuta: *Siddharta*. Un'India metafisica, immaginata come paradiso, ma come Hesse scrive: il paradiso che abbiamo e vogliamo costruire non è da cercare all'equatore o nei mari caldi d'Oriente, ma in noi stessi e nel nostro nordico futuro».

"Franz Kafka: l'assalto al limite" è il capitolo in cui viene descritta la ricerca spirituale kafkiana pregna dell'ebraismo praghese, del "cultursionismo" che sembra preludere alla sua follia. Egli incontra Rudolf Steiner, ne riconosce il valore, ma non ne trae beneficio perché ha timore della teosofia.

L'ultimo capitolo è dedicato a "Ernst Jünger e Nigromontanus: il maestro dimenticato". Una via "di puro ardore del fuoco" secondo lo stesso Jünger, "frammenti di poesia e verità". «Tutta l'opera di Jünger – scrive Marino Freschi – viene a rappresentare un enorme equipaggiamento spirituale cui, prima o poi, si potrebbe ricorrere se si dovesse "passare nel bosco", ossia continuare, ancorché con sforzo, a usare liberamente le facoltà intellettuali ed emotive, l'estrema risorsa del "pensiero vivente".

Marina Sagramora

Marino Freschi, *L'esoterismo nella letteratura tedesca. Da Goethe a Jünger*
Editore Castelvecchi – 19 gennaio 2024 Pagine 200 € 20,00
Link alla presentazione fatta dall'Autore presso la Libreria Rotondi di Roma.

Botanima

IL PINO DI ATTIS, MORTE E RESURREZIONE

Pino nero

Molte le specie di Pino presenti in Italia: il Pino nero, il silvestre, il marittimo, il Pino cembro e lo strobo, il Pino mugo delle Alpi, il loricato del Parco del Pollino, solo per citarne alcuni.

Sono alberi gioiosi a vedersi, che evocano con gli aghi sempreverdi immagini di perennità e d'immortalità, e col loro profumo balsamico, gli oli essenziali e la resina regalano all'uomo salute e benessere.

Il Pino cresce velocemente e può vivere fino a trecento anni, è un albero molto adattabile e socievole, nel suo sottobosco trovano posto il ranno alpino, il sorbo, il rovo e addirittura anche l'abete dal momento che il Pino non prende per sé tutta la luce, l'umidità e le sostanze nutritive.

Il Pino è molto importante per il cervo, la martora, gli scoiattoli, e gli uccelli, come il gallo cedrone, le cince, gli sparvieri ed altri abitanti della foresta.

Come l'abete rosso e l'abete bianco, il Pino ha una lunga tradizione, in quanto ha sempre fornito all'uomo la pece, il catrame, la resina, la trementina e del suo legno erano fatti gli scafi delle imbarcazioni.

La resina, le gemme, i germogli e gli aghi del Pino posseggono proprietà terapeutiche conosciute da tempo; leniscono la tosse e la fluidificano, liberano la testa dalla congestione, migliorano la circolazione, sono disinfettanti, diuretici e rilassanti. I vapori della resina stimolano bronchi e polmoni, sono usati per trattare raffreddore, tosse, influenza, mal di gola, bronchite, polmonite e asma. Ha pure un effetto sulla digestione e in genere è un tonico rivitalizzante.

Germogli di pino

Gli oli essenziali del Pino, sia esso il Pino mugo o marittimo, sono indicati nell'eliminazione dei germi delle vie respiratorie, nelle infiammazioni delle vie urinarie e della cistifellea, fluidificano il catarro e rendono la respirazione piú profonda, sono indicati poi nelle bronchiti, per purificare l'aria, per inalazioni, bagni, danno forza e resistenza, coraggio e ci tengono con i piedi per terra. I Pini sono nostri complementari, infatti inspirano ciò che noi espiriamo.

Utilizzato infine nei Fiori di Bach, Pine è indicato per i sensi di colpa e auto-biasimo, che trasforma in perdono, accettazione di sé e forza.

In farmacia o in erboristeria si possono trovare prodotti a base di Pino, ma alcuni si possono preparare anche in casa.

In epoca arcaica in Grecia e poi a Roma il Pino era consacrato a Rea, la Grande Madre; compare poi in diversi miti e leggende, come quella dell'amore del vento del Nord Borea per la ninfa Pitis, da cui il Pino prende il nome, amore conclusosi tragicamente, e quando in autunno Borea comincia a soffiare scuotendo i rami dei Pini, la ninfa arborea piange, come si vede dalla resina trasparente che goccia dalle pigne.

Il Pino era sacro a Dionisio. Secondo Pausania i Corinzi ricevettero dall'oracolo di Delfi l'ammonimento di venerare quest'albero al pari di un dio, poiché Dionisio, è il signore della maturità e della generazione e il Pino gli appartiene.

Il Pino è anche presente nel mito di Attis, il cui culto origina nella Frigia intorno al VII secolo a.C., passando poi in Grecia, in Asia Minore e fino ad arrivare a Roma circa nel 204 a.C.

La morte e resurrezione di Attis simboleggiava il ciclo vegetativo della Primavera, il suo culto assunse una connotazione misterica e soteriologica, morte e resurrezione nel ciclo di un divenire, che anticipa quella del Cristo Logos. In piú di una conferenza Rudolf Steiner ebbe modo di descrivere questa divinità.

In Frigia, e poi a Roma, dal 15 al 28 marzo si svolgevano le feste in onore di Attis e Cibele, la Grande Madre. Molte le varianti su questo mito, una, la piú accreditata, è quella dove Attis, alla sua morte, venne trasformato in un Pino. Ovidio nelle *Metamorfosi* cosí scrive:

«…e il pino dall'ispido capo e dalle succinte chiome,
caro alla madre degli dèi, se è vero che il cibeleo Attis
per lei si spogliò della sua figura d'uomo
indurendo in quel tronco».

Attis trasformato in Pino

Il 25 marzo il sacerdote cosí esortava i fedeli: «Confortatevi, il dio è salvo; anche a voi toccherà salvezza dopo tante fatiche». Il mito di Attis, con la sua morte e resurrezione nel Pino Cosmico, non poteva non essere interpretato allegoricamente come un'anticipazione pagana della Pasqua cristiana.

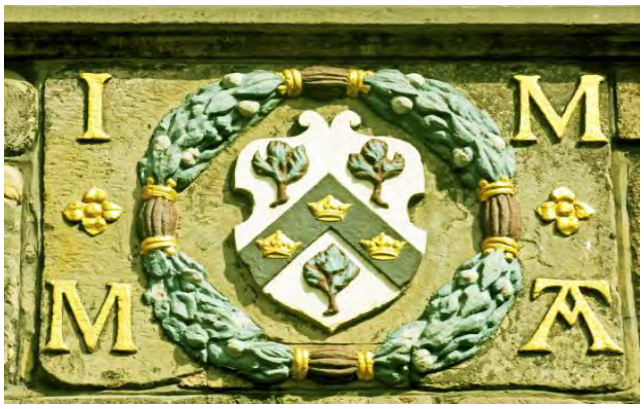
Nei primi secoli della cristianità il Pino fu demonizzato per i suoi rapporti con Pan, Dionisio e Attis.

Sulpicio Severo, il primo biografo di San Martino di Tours, cosí racconta: «Un giorno il vescovo aveva demolito un tempio pagano e stava per abbattere un Pino sacro che considerava abitato dai demoni. Ma i contadini, che avevano già sopportato la demolizione del tempio, non ne volevano la distruzione. Mentre stavano discutendo, uno di loro propose: "Se tu hai qualche fiducia nel Dio che dici di venerare, noi stessi abbatteremo quest'albero, ma tu devi collocarti sulla sua probabile traiettoria: se il tuo Dio è con te, come asserisci, ti salverai". Il Pino crollò dalla parte opposta».

Morte di Orlando

Secoli dopo un altro episodio carico di patos vedrà il Pino come spettatore. Era il 15 agosto dell'anno 778, da tempo era in atto la "Reconquista" guidata dai Franchi contro gli Arabi in Spagna. A Roncisvalle la retroguardia dell'armata franca viene sopraffatta e cade il fiore dei Paladini, il conte Orlando suona l'Olifante, suona il corno per richiamare il Re Carlo che si era allontanato col grosso dell'esercito. La sua spada, la celebre Durendal, o Durlindana, non vuole infrangersi contro la roccia, nonostante gli sforzi di Orlando, che ne teme la caduta in mani nemiche. Morirà, il piú forte dei Paladini, col viso rivolto al nemico, la spada al suo fianco, ai piedi di un Pino: albero misericordioso, abituato da secoli ad assistere al dolore umano e alla morte, e a porsi, insieme, come garanzia di immortalità e di vita eterna. Ai piedi del Pino, Orlando tende verso Dio il guanto destro.

Angeli scendono a raccogliere la sua anima e la spada.



Emblema di un clan scozzese

Trasportiamoci ora nelle Highlands scozzesi: il Pino era considerato "l'Albero dei Guerrieri", e veniva messo a guardia delle loro tombe. Non meno di otto grandi Clan hanno il Pino nel loro emblema, che lo rende l'albero piú scelto a questo proposito.

Dal momento poi che i funerali dei potenti guerrieri norvegesi e vichinghi spesso avvenivano in mare, sappiamo che il Pino, cosí importante nella costruzione delle imbarcazioni, fosse molto significativo anche per loro.

Nel clima mite del Sud, il Pino è la personificazione dello stesso Signore della Vegetazione, il dio Pan, dal momento che è un sempreverde, impregnato di Spirito tutto l'anno, e simbolo della forza perenne della Vita.

Pino mugo

Pino marittimo

Nel rigido clima nordico rivela altri aspetti: qui Pan/Pino diventa guerriero, che conquista la vittoria con la sua determinazione; resiste in piedi contro la furia degli elementi, e continua a crescere senza curarsi della durezza del loro impatto e della povertà del terreno o addirittura della roccia a cui sta attaccato.

Il Pino è sempre stato una specie dominante, fin dal periodo delle glaciazioni.

L'Angelo del Pino si mette al servizio della vita stessa. Spesso va dove gli altri alberi non possono vivere, e offre rifugio a innumerevoli piante e specie animali. Il suo calore e il suo potere sono cosí forti che alla sua presenza gli uomini trovano coraggio, calma e vitalità.

Questo è particolarmente vero per chi soffre di tristezza o di malinconia, e quindi si sente demotivato. Andate vicino ad un grande Pino e respirate profondamente per assorbire la sua potente energia vitale.

Ergiti al calore del giorno,
ergiti al freddo della notte,
ergiti sul terreno che non porta acqua,
ergiti in bilico sulla roccia,
ergiti sull'ampia e solitaria radura,
ergiti ai quattro venti
che portano il tuo seme, e va'
ovunque la Terra ti chiami.

Davirita

Pino silvestre

L'EQUILIBRIO
AHRIMANE E LUCIFERO

Arild Rosenkrantz «Ahrimane e Lucifero»

Lucifero ed Ahrimane: il male e il male opposto. Essi ci tentano in continuazione perché dominano l'anima la quale si conforma ora all'uno ora all'altro. Per il fatto che l'anima aderisce all'una parte o all'altra, essa rinuncia alla Libertà.

Esiste però l'Equilibrio, l'Equilibrio in mezzo ai due. Eppure nemmeno questo è Libertà.

Esso è sofferenza. Cosí come il Cristo Gesú venne issato sulla croce in mezzo ai due ladroni e ne soffrí non per il dolore fisico bensí perché il Padre l'aveva abbandonato e infatti chiese: «Padre, Padre perché mi hai abbandonato?».

L'Equilibrio tra i due è il punto della sofferenza e della solitudine. Inevitabile. L'Equilibrio va cercato, trovato, realizzato: per superarlo. Realizzato l'Equilibrio, l'uomo è abbandonato dallo Spirito, diventa "povero di Spirito", ogni sua volontà rivolta all'Equilibrio occupa interamente la sua coscienza nella quale, saggiamente, lo Spirito non entra. Egli è solo con se stesso perché l'Equilibrio non è uno stato di abbandono bensí un tendere continuo per sfuggire alla tentazione dell'abbandono ad una delle due Forze opposte. Nella volontà che vuole l'Equilibrio non si può che essere soli, da qui la sofferenza continua che è quasi sempre inavvertita, e, quando sia avvertita per raggiunta maturità, viene sempre ricondotta alla realtà dello Spirito che non c'è piú, che l'anima non riconosce e non incontra. La sofferenza dell'Equilibrio mortifica l'anima, la quale passa da una tempesta all'altra per finire poi nel silenzio: tace per mantenere l'Equilibrio.

L'Equilibrio appare come momento di saggezza ma è dolore. L'Equilibrio sembra renderci liberi ma non è Libertà.

Gesú deve morire perché il Cristo risorga. Libertà è risorgere, è andare oltre l'Equilibrio. L'anima liberata non necessita di Equilibrio e incontra nuovamente, e questa volta veramente, lo Spirito.

La Concentrazione realizza proprio questo. Essa inizia con il tentativo di giungere ad un equilibrio tra il momento dialettico del pensare e il suo svanire nel nulla: dove sia il momento dialettico che il nulla costituiscono le *tentazioni*. Perché l'anima viene affascinata dal procedere dei pensieri dialettici proprio mentre operiamo e parimenti da quel nulla che ci appare come momento adialettico, dunque non pre-dialettico del pensare, illudendoci di essere pervenuti al risultato dell'esercizio. Dopo un tempo commisurato alle forze dell'operatore e al suo destino, si giunge ad un equilibrio il quale non appare tale ma si manifesta nella stanchezza dell'anima, nella sfiducia, nel cogliere l'inutilità dell'esercizio ripetuto innumerevoli volte senza risultato… Un nulla che l'anima vorrebbe fosse invece lo Spirito, o una Sua manifestazione riconducibile alla rappresentazione che se n'è fatta mediante la letteratura che Lo riguarda o che riguarda gli esercizi.

Da quel momento sappiamo che in certo modo non abbiamo illusioni, ossia la forma delle tentazioni, ma nemmeno abbiamo ciò per cui operiamo, quello che consideriamo lo scopo della nostra vita, la decisione presa un tempo come ineluttabile. Lo Spirito, che sembrava soffiare nell'anima quando, giovani forse, abbiamo intrapreso con entusiasmo la via ci ha abbandonati. È un momento assai grave e si può facilmente cadere nella rinuncia, ottundersi, abbandonare il cammino, rifiutare ogni ulteriore attività interiore. Niente sembra realizzarsi, tutto sembra indicare che abbiamo sbagliato, che siamo inadeguati, che non c'è nulla di vero, che lo Spirito è inconoscibile e così via. Eppure un filo di volontà ci fa continuare tenacemente nello sforzo crudele di mantenere l'equilibrio che ci rende prigionieri di sé.

Occorre andare oltre ma non per movimenti ulteriori, per forza di un esercizio diverso, per una tensione della volontà maggiore, bensí perché semplicemente si vuole andare oltre, abbandonando l'anima ormai silenziosa, si vuole andare oltre perché si è nel mantenere ciò che non si è, ossia l'oggetto della concentrazione, sino a diventarlo: si diventa il pensiero dell'oggetto dell'esercizio, oltre se stessi e dunque oltre l'equilibrio nel quale, invece, siamo maggiormente noi stessi. È l'identità, ossia il balenare dell'Intuizione.

I fallimenti, le delusioni, la sfiducia che ci coglie è il segno della nostra povertà che diventa ricchezza qualora indichi l'ulteriore procedere. Si deve perdere tutto: anche la fede che possa esistere lo Spirito, che i Maestri incontrati ci abbiano detto il vero, e la speranza che da "Lassú" possa giungere un aiuto che non sarebbe un aiuto ma un ulteriore ostacolo. Questa è la "buia notte dell'anima", "dove il pensare si perde nel cosmico nulla".

Queste riflessioni, che scrivo alle 4 e 11 del mattino del 16 settembre 2009, dopo il vano tentativo di dormire, sono nate dalla banale lettura di un romanzo di *fantasy* russo. L'autore, Sergej Luk'janenko, non so di cosa parla in realtà. Egli immagina che Male e Bene, Luce e Tenebra, si siano accordate per mantenere il mondo in equilibrio non mancando però di tentare di sovvertirlo a favore dell'una o dell'altra parte. Il protagonista, militante dalla parte della Luce, in certo modo sembra ribellarsi a tutto questo. Come poi andrà a finire la vicenda nei libri successivi, altri due almeno, non so.

In realtà non c'è nulla di particolare nel romanzo ed, anzi, le numerose citazioni di testi di canzoni americane, un modo di vivere dei protagonisti chiaramente ispirato all'occidente, può persino dare fastidio. Si cerca anche di giustificare il Comunismo come tentativo abortito della Luce di vincere le Tenebre. Eppure alla fine rimane

qualcosa che è veramente l'Anima Russa come viene vissuta ora, in questo momento e non per nulla il ciclo ha avuto in Russia un enorme successo. Si potrebbe dire, da un altro punto di vista, che questa è la risposta russa ad Harry Potter. E si nota pure come nella *fantasy* occidentale, tranne rari casi, al massimo si giunge ad una forma di moralismo astratto mentre in questo caso non c'è moralismo: bene e male in fondo si equivalgono e viene percepita, molto in profondità – perché forse nemmeno l'autore ne è pienamente cosciente – la presenza di qualcosa di piú, di oltre, e che l'autore senza mezzi termini indica come l'amore tra un uomo e una donna, senza scendere per questo né ad un fatto sessuale e nemmeno mistico o ideale: amore, punto e basta. Dietro sta dunque l'Amore.

L'anima russa vive il dramma dell'equilibrio, uno degli aspetti del quale è per esempio quello tra Oriente ed Occidente ben visibile nel corso di tutta la storia russa. Essa anela alla Libertà ma ancora non sa come pervenirvi e si dibatte giungendo purtroppo spesso al suo opposto, alla repressione, alla violenza: dopo Stalin la Mafia o i nuovi gerarchi provenienti dall'ex KGB. Un osservatore direbbe che in Russia lo Spirito proprio non c'è, ma c'è invece la brama di occidentalizzarsi oppure di rifugiarsi in un antico misticismo ortodosso. Ma proprio qui, per i popoli come per i singoli uomini, nasce la possibilità, l'unica, che vi sia di arrivare veramente allo Spirituale. E ciò accadrà, forse tra molti secoli, quanti ne servirono ai barbari germani per meritare che da loro nascesse uno Schiller o un Goethe.

Ma accadrà e coloro che qui ed ora operano in un certo modo dovranno essere presenti: la Russia è il luogo della Terra dove, salvo destini particolari, rinasceremo. Se siamo attenti possiamo persino cogliere una sorta di richiamo da quella parte, richiamo che non va confuso con la Russia in quanto Paese per cosí dire politico.

Renzo Arcon

LA DISPOSIZIONE INTERIORE DELL'EURITMISTA

Ogni incontro di euritmia è un'opera di magia bianca. In esso si evocano forze purissime di natura sovrasensibile, tutrici e nutrici della nuova arte, intimamente connesse con l'evoluzione dello Spirito del mondo e dell'umanità. Si tratta di luminose forme-pensiero, dirette espressioni delle piú elevate Gerarchie del mondo spirituale, che vedono nell'uomo la meta elettiva della propria azione divina. Per il tramite dei movimenti euritmici umani, da un lato, i pensieri degli dèi vengono immediatamente immessi sulla scena del mondo; dall'altro, invece, gli uomini si innalzano alle divine potenze creatrici universali, realizzando in tal modo una perfetta armonia fra umano e divino.

Rudolf Steiner spiegava: «L'uomo quale ci sta davanti è una forma finita, però scaturita dal movimento; è scaturita da forme primigenie che si condensano in una forma e si dissolvono. Non è l'elemento in movimento a scaturire da quello in riposo, l'elemento in riposo scaturisce in origine da quello in movimento. E noi risaliamo ai movimenti originari mentre diamo forma all'euritmia. Che cosa fa il mio Creatore in me, in quanto uomo, partendo dall'essenza originaria del mondo? Per dare una risposta è necessario creare le forme euritmiche. Dio fa dell'euritmia, e mentre la esegue, nasce come risultato la forma umana» (*Euritmia come linguaggio visibile*, O.O. N° 279).

L'attività creatrice di Dio configura dunque l'uomo, componendo euritmia. Diversamente dai platonici che sostenevano che, nella generazione del cosmo, «Dio geometrizza sempre» (Plutarco, *Quaest. conv.* VIII 2, 718C-720C), Steiner afferma invece che, nella creazione dell'uomo, «Dio fa dell'euritmia», notevolmente ampliando la nostra comprensione dell'operante Sapienza creatrice divina. Infatti, l'intima struttura delle figurazioni euritmiche risulta essenzialmente informata non solo dall'intero sistema di saggezza delle sette discipline liberali (grammatica, retorica, logica, aritmetica, geometria, musica, astronomia), ma anche dall'insieme scalare delle sette arti fondate nella natura umana (architettura, scultura, pittura, musica, canto, poesia, euritmia).

Sintesi di scienza e di arte, e perciò di religione, l'euritmia è stata definita da Orao, in rapporto al suo fondamento macrocosmico, come: «L'Arte delle Arti, il linguaggio visibile riunificante dal livello immaginativo, nel movimento del corpo e degli arti, i ritmi scandenti l'Ordine del Cosmo, la cui vita fluisce negli spazi dalla sfera del puro Volere» («Graal» 25-26, 1989).

Studiando e praticando l'euritmia, penetriamo effettivamente nei misteri della creazione divina, sorprendiamo cioè Dio nella Sua mirabile attività di Creatore universale: ciò che spiega la speciale sacralità di questa nuova arte, la sua essenziale spiritualità. Infatti, sottolineava Steiner: «Si può parlare cosí di ogni arte poiché, partendo da qualsiasi punto di vista, ogni arte di questo tipo scaturisce dal Divino in questo modo. Ma proprio nell'euritmia, che si serve dell'uomo come di una parte, di uno strumento, si vede in profondità la connessione dell'essere umano con l'essenza cosmica. Per tale motivo dobbiamo apprezzare l'euritmia. Pensiamo infatti che se inizialmente non sappiamo che cosa sia la bellezza umana partendo dalla figura esteriore, giungiamo poi a comprendere come Dio

formasse in origine questa bellezza partendo dal movimento, con la ripetizione delle forme euritmiche; partendo dai movimenti divini che crearono l'uomo, troviamo la risposta alla domanda: come si forma la bellezza umana?» (*op.cit*.).

Se dunque il divino mistero della formazione della bellezza umana si rivela nell'attività euritmica, allora l'atmosfera fondamentale di ogni incontro deve necessariamente essere quella della celebrazione di un rito sacro inviolabile, che si svolge in collaborazione con le sublimi Entità spirituali che guidano la nostra evoluzione terrena.

L'assunzione di una giusta intonazione interiore da parte dell'euritmista è, pertanto, essenziale. Come nelle riunioni esoteriche, in ogni incontro o pratica didattica di euritmia è necessario evocare il clima spirituale propiziato dalla retta disposizione interiore (*Gesinnung*) ossia: «Dall'atteggiamento d'animo che parla al cuore, la nota speciale di raccoglimento che parla al cuore, che egli [Rudolf Steiner] chiamò "atmosfera di soglia"» (G. Colazza, *Riunione per i membri del gruppo* 'Novalis', Roma).

Per quanto possibile, bisogna a tal fine esercitare un rigoroso controllo della propria interiorità, della parola, del gesto, annullando ogni specie di disarmonia; bisogna affidare l'esercizio del sano umorismo al solo insegnante, che saprà renderlo all'occorrenza saggio strumento per i fini didattici: a tale proposito, si tenga però presente che i talora opportuni toni canzonatori, assunti dinanzi alle iniziali goffaggini dei praticanti, devono essere estremamente misurati, poiché canzonare ripetutamente qualcuno nella lezione di euritmia potrebbe magicamente destinarlo ad essere canzonato nella vita: si creano, in effetti, delle forme-pensiero con le quali si dovranno fare in un certo senso i conti. In tal senso, per comprendere la concretezza della nostra attività di pensiero è utile riflettere sulle seguenti parole di Rudolf Steiner: «Non vi è proverbio piú falso di questo: "I pensieri non pagano dazio"; poiché ogni pensiero, ogni sentimento è una realtà. Se io penso che un uomo è cattivo o che non lo amo, questo pensiero si presenta a chi sa orientarsi nel mondo astrale come una freccia o un lampo o una palla di fucile che va direttamente a colpire il corpo astrale dell'altro e lo ferisce. Ogni pensiero, ogni sentimento è nel mondo astrale una entità, una forma, e chi penetra con lo sguardo in questo mondo vede che è spesso piú deleterio nutrire verso il prossimo un pensiero malvagio che danneggiarlo fisicamente» (*Alle porte della Scienza dello Spirito*, O.O. N° 95). Tuttavia, di là da questo giusto ricorso alla dottrina esoterica delle forme-pensiero, va anche qui detto che, per realizzare la corretta misura in questo campo, basterebbe semplicemente attenersi, come in molti casi della vita, non solo al tatto, ma proprio al piú schietto equilibrio della saggezza popolare: «Lo scherzo è bello, quando dura poco».

Anche per questa ragione, non bisogna richiamare i problemi della propria vita personale, e meno che meno quelli altrui, lo squallore dei quali deve, almeno una volta nel corso della propria giornata, pure essere dimenticato e messo a tacere; bisogna, inoltre, liberarsi dai titoli e dai cliché della vita quotidiana: in sede euritmica non interessa proprio a nessuno se uno è Dottore, Professore o

perfino Presidente della Repubblica: fuori delle necessità sociali, i discepoli dell'Iniziazione hanno sempre omesso, per ragioni noetiche, non solo i titoli, ma anche i propri dati anagrafici; bisogna, infatti, tendere ad azzerare la personalità inferiore, rendendosene indipendenti, anche se per breve tempo, per evocare in sé la pura spiritualità del gesto euritmico in un clima di interiore silenzio e di fraterna armonia. Chi pratica l'euritmia in tal modo, come una vera e propria ascesi, collabora col mondo spirituale, ricavandone forze terapeutiche di natura sovrapersonale che, fuori dell'incontro, lo accompagnano nel mondo illuminandolo, ispirandolo, aiutandolo a immettere bellezza nella vita, sciogliendone i problemi e superandone i limiti karmici.

Agli operatori dell'euritmia, Steiner infatti chiedeva che questa mirabile arte non venisse accolta «come qualcosa che si possa apprendere soltanto convenzionalmente, ma come un mezzo grazie al quale l'uomo si avvicina al Divino piú di quanto non lo possa senza» (*op.cit.*). E ancora, il Maestro dei Nuovi Tempi proseguiva, domandando: «Che cosa fa parte di un giusto insegnamento dell'euritmia? Vi deve essere dell'atmosfera, la sensazione dell'unione dell'uomo con il Divino. Allora vi è una vera euritmia».

L'esigenza di evocare una tale sacralità diviene tanto piú necessaria e assoluta quando si pratica la forma culmine dell'insegnamento euritmico, che è rappresentata dal livello meditativo cosciente dei temi propri della Scienza dello Spirito. Oltre alla forma artistica, pedagogica e terapeutica dell'euritmia, negli ultimi anni della sua vita, Rudolf Steiner donò una superiore applicazione, sintesi dei tre aspetti, di carattere piú iniziatico, in quanto pone al centro della pratica lo studio dei medesimi insegnamenti scientifico-spirituali: una cosa è, ad esempio, euritmizzare una poesia di Dante o un brano di Chopin, altra è l'«Io sono l'Io sono» o «I sette arti dell'uomo». Tale forma è stata inizialmente insegnata nel circolo scaligeriano romano da Mimma Benvenuti e attualmente viene fedelmente trasmessa presso il Centro Culturale Iside-Sophia da Mariella Dalla Chiara e da altri discepoli scelti (si veda su queste pagine A. Mancini, "Il mantram come base dell'arte"). In tal senso, ogni vera lezione di euritmia, creando una reale atmosfera spirituale, ci ricolma delle forze buone delle Gerarchie superiori, che ci rendono uomini migliori, piú perfetti e morali, investendoci nello stesso tempo del sacro mandato di irradiare nel mondo il divino splendore dell'Amore del Logos.

Il sacro Amore, fondamento vero di ogni morale, capacità individuale di comprendere gli altri, viene preparato, nel periodo pre-terrestre, fra morte e nuova nascita, durante lo stato di convivenza dell'uomo con le Gerarchie spirituali; mentre nel periodo terrestre, fra nascita e morte – coltivando sia la Scienza dello Spirito sia le arti da essa orientate e, particolarmente, l'euritmia – l'uomo può svilupparlo connettendosi, per libero impulso, con l'opera delle Gerarchie: «Con ciò continuiamo coscientemente il cammino degli dèi, essendocene assunto il lavoro ... trasformando in euritmia sensibile l'elemento sovrasensibile dell'euritmia».

Realizziamo, in tal modo, la meta cosciente di collaborare con gli dèi all'opera di spiritualizzazione dell'uomo e della Terra, proprio esercitando l'euritmia, l'arte del movimento dei Nuovi Tempi, ovvero praticando una delle forme piú elevate di magia, la magia bianca del sacro Amore.

Mithril

Convegno

PASQUA DI RESURREZIONE E PENTECOSTE: SAPER RICONOSCERE I DONI

Incontro a Roma sabato 20 e domenica 21 aprile 2024

«L'irrilevanza e l'indifferenza per l'Io potrebbero essere il segno di un'assenza di Io e parimenti la spiegazione di quanto nell'attuale mondo sta accadendo di confuso e di uniforme nella sua caoticità, onde in una sola pagina si potrebbe riassumere il quadro dei fatti tipici della caoticità: a cui codificazione stanno gli aurei ricami discorsivo-analitici degli intellettuali ben inseriti nel sistema e pur forbitamente criticanti di esso il tecnicismo e l'automazione integrale, ma non al punto che tale critica sia pericolosa per la loro situazione personale. Per cui, a quanto nell'attuale mondo sta accadendo di confuso e di monotono, tutti finiscono in qualche modo col cooperare mediante un'azione quotidiana non collegata con il suo principio. Un'azione forse senza Io».

Questo scriveva Massimo Scaligero ne *La Logica contro l'uomo* nel 1967. Già allora egli presagiva che l'oscurità ed il caos sarebbero peggiorati negli anni a venire. La discesa negli inferi continua, ma la possibilità di Resurrezione è presente in ogni uomo in ogni momento, perché in ogni uomo è presente l'Io e la possibilità di attingere alla Luce del Principio.

Di questo si parlerà in questo incontro che si situa fra Pasqua e Pentecoste. Seguendo le precise indicazioni donateci da Steiner ci si può rivolgere in piena coscienza, senza rinunciare alla chiarezza di pensiero, anzi ampliandola, alle forze di Resurrezione quanto mai presenti in questo momento.

Fabio Burigana

Il luogo dove si svolgerà la riunione è anche questa volta l'Istituto Pontificio Maestre pie Filippini di Roma, sito in Via delle Fornaci N° 161.

Chi non è munito di auto propria ma arriva a Stazione Termini, può prendere il bus N° 64, da Piazza dei Cinquecento, che arriva alla Stazione San Pietro, a pochi passi da Via delle Fornaci. Con il traffico del centro città occorrono circa 40 minuti. Da Stazione Termini c'è anche la possibilità di prendere un treno da Via Giolitti, che arriva alla Stazione San Pietro, parallela a Via delle Fornaci, in circa 25 minuti.

PROGRAMMA DELLE DUE GIORNATE

Sabato 20 aprile 2024

9:30 - 9:40	Euritmia	
9:45 -10:00	Fabio Burigana	Saluto d'inizio
10:05-10:20	Audiovideo Massimo Scaligero	prima parte
10:25-11:05	Massimo Danza	"Eternità nell'attimo"
11:05-11:15	"	Domande del pubblico
11:20-11:30	Breve pausa	
11:35-12:15	Piero Cammerinesi	"Gratitudine come Resurrezione"
12:15-12:25	"	Domande del pubblico
12:30-13:10	Francesco Corona	"La Pasqua di Resurrezione e la Pentecoste alla Luce dell'Opera del Carro"
13:10-13:20	"	Domande del pubblico
13:25-15:00	Pausa pranzo	
15:05-15:20	Audiovideo Massimo Scaligero	seconda parte
15:25-16:05	Francesco Leonetti	"L'importanza del lievito"
16:05-16:15	"	Domande del pubblico
16:20-17:00	Fulvio Saggiomo	"Manicheismo e Via dei nuovi tempi alla Luce del Sepolcro vuoto"
17:00-17:10	"	Domande del pubblico
17:15-17:25	Breve pausa	
17:30-17:40	Marina Sagramora	"Tre festività come segno del nostro lavoro interiore"
17:45-18:00	Fabio Burigana	Chiusura della giornata

Domenica 21 aprile 2024

9:30-10:00	Fabio Burigana	Saluto d'inizio
10:05-10:25	Audiovideo Massimo Scaligero	terza parte
10:30-10:55	Corrado Solari	"I Doni pratici che la Resurrezione ci ha portato"
11:00-11:10	Breve pausa	
11:15-12:45	Fabio Burigana	Domande del pubblico.
12:50-13:00	Fabio Burigana	Chiusura del Convegno

Per intervenire in presenza, chiediamo gentilmente di prenotarsi, indicando anche se la partecipazione sarà per il solo giorno di sabato 20 o anche per il giorno seguente, domenica 21 aprile.

Questo il link per prenotarsi: Prenotazione 7° Convegno

Il Convegno potrà essere seguito in diretta su YouTube, e la registrazione sarà poi inserita nel canale YouTube al link dell'Archetipo.

Per collegarsi alla diretta durante il Convegno: link

Siti e miti

IL MONASTERO DI SANTA CATERINA E IL SINAI

Il deserto presso il Monte Sinai

Quello che andrò a raccontare origina da un viaggio di tanti anni fa, fatto a piedi in quei luoghi, che ci vide viandanti nel deserto nell'area del Monte Sinai, e dopo giorni di cammino concludemmo la nostra esperienza al Monastero di Santa Caterina.

Erano anni in cui il turismo di massa ancora non aveva preso piede, racconterò quindi di luoghi vissuti di persona, come del resto lo sono tutti quelli dei vari articoli che ormai da mesi si pubblicano su questa rubrica.

Ho la convinzione ormai e l'esperienza, per poter dire che raccontare di un luogo vicino o lontano che si sia visitato è sempre piú interessante che un resoconto distaccato, da consultazione enciclopedica, specialmente poi se il viaggio è vissuto all'insegna dell'avventura e della ricerca interiore, quindi lontano dalle masse e dal turismo organizzato.

Nel triangolo formato dal Deserto del Tih, il Golfo di Suez e il Golfo di Akaba, si estende una regione deserta di granito e di aspre montagne, inospitale e poco frequentata, in cui un sole incandescente il giorno e la fredda notte rendono difficile la vita.

Qui vi è l'accesso alla montagnosa e arida Penisola del Sinai, abitata da beduini erranti, poche le oasi che abbiano acqua e un poco di terra da coltivare, come quella di Faràn. Lí vi sono il massiccio montagnoso del Sinai (2.244 m.), il monte di Santa Caterina (2.602 m.) e il Serbal (2.052 m.).

Luoghi carichi di storia e di racconti biblici, fu il deserto dove Mosè condusse il popolo di Israele alla Terra Promessa, dal Mar Rosso alla Palestina, una traversata durata quarant'anni, e che vide l'episodio della salita di Mosè al Sinai per ricevere le Tavole della Legge.

Mosè mostra le Tavole della Legge

Già nel III-IV secolo iniziarono a stanziare in quei luoghi monaci anacoreti, Sant'Anastasio, San Nilo, solo per citare due tra i piú conosciuti, la loro vita era dedita all'ascesi attraverso duri esercizi corporali e spirituali, vita tutt'altro che facile, per l'inospitalità dei luoghi e i pericoli di assalti di banditi e predoni.

L'imperatrice bizantina Elena fece costruire intorno al 330 d.C. una piccola cappella e un rifugio fortificato per gli eremiti, accanto a quello che la tradizione voleva fosse il Roveto da cui Dio parlò a Mosè, ma solo nel VI secolo l'imperatore Giustiniano ordinò la costruzione di una fortezza attorno alla cappella originaria, insieme ad una Basilica e un monastero, per fornire un alloggio sicuro alla comunità dei monaci, che intanto era cresciuta, e come rifugio per i cristiani di quei luoghi.

Il Monastero e tutto il complesso prese il nome di Santa Caterina d'Alessandria, poiché la tradizione vuole che il corpo della Santa, dopo il martirio, fosse portato dagli angeli sulle pendici del monte piú alto, monte che prese il suo nome ed è noto come Gebel Katarina, monte di Santa Caterina, a circa 6 km. dal Sinai. Il suo corpo fu ritrovato, 300 anni dopo, dai monaci del monastero in perfetta conservazione.

Da allora il monastero è stato visitato da pellegrini provenienti dai luoghi piú lontani, affrontando viaggi difficili e pericolosi, per recarsi in quel luogo un tempo sicuramente piú isolato e inospitale di quello che è oggi.

La presenza dei Crociati è lí documentata dal 1099 al 1270, venne fondato anche un Ordine dei Sinaiti, l'Ordine di Santa Caterina del Monte Sinai, da Jacques Lablee, per proteggere i pellegrini che vi si recavano. Lo statuto dell'Ordine era modellato su quello dei Cavalieri del Santo Sepolcro, e come quest'ultimo era un ordine religioso e militare, i cui membri seguivano la regola di San Basilio.

Raffaello «S. Caterina d'Alessandria»

3.700 scalini in pietra tra la Cima di Mosè e il Monastero

Dopo la conquista araba questo ordine scomparve e gli stessi pellegrinaggi subirono una battuta d'arresto.

Inizia cosí un lungo periodo in cui si tenterà di mantenere il delicato e a volte difficile equilibrio tra mondo arabo musulmano e i cristiani, fino al formarsi di una guardia armata di arabi che stanziava nel monastero che lo stesso Maometto aveva sotto la sua protezione.

Diversi papi, con bolle e decreti, si espressero proteggendo e intervenendo a favore del Monastero: Onorio III nel 1217, Gregorio X (1271-1276), Giovanni XXII (1316-1334), Benedetto XII nel 1338 e Innocenzo VI nel 1360, ognuno in maniera diversa mostrò interesse e intervenne per conservare i privilegi del luogo.

Da parte sua Costantinopoli, con l'Impero di Bisanzio, molte volte aiutò economicamente il monastero, che godeva del rispetto e del riconoscimento di "arca della tradizione ortodossa".

Molte figure di spicco della religione ortodossa gravitarono in Santa Caterina, chi come guida spirituale, chi come artista o scrittore. Si diede anche inizio ad una scuola pittorica, di ricercatori, di calligrafi e ad una vasta produzione di icone.

I Turchi Ottomani, nel XVI e XVII secolo, specialmente con i sultani Selim I e Suleimàn il Magnifico, decretarono ripetute disposizioni a protezione del Sinai, facendo sí che ne aumentasse la forza economica e sollevandolo dalle imposte.

Durante la medesima epoca, regnanti cristiani d'Europa e nobili facoltosi aiutarono economicamente il Sinai e inviarono validi donativi al monastero.

Quando Napoleone nel 1798 occupò l'Egitto con il Documento di Sicurezza, che si conserva nella Pinacoteca del Monastero, riconobbe e rinnovò le concessioni economiche e consolidò l'autonomia del monastero e della regione.

Il complesso del Monastero di Santa Caterina

All'interno del monastero di Santa Caterina sono conservate quasi 2000 icone che vanno dal VI al XIX secolo, una delle raccolte piú importanti al mondo.

Anche la Biblioteca è considerata tra le piú importanti, in quanto conserva almeno 4.500 manoscritti, la maggior parte in greco, poi arabo, siriano, slavo ecc.

Il monastero, che sorge a 1.500 metri di altitudine e occupa un'area di circa 7.000 mq, con le sue mura e torri ha l'aspetto di una fortezza, quale in effetti per secoli è stato; all'interno si conserva, cinto da un basso muro in massi di granito, quello che secondo la tradizione è il luogo del biblico roveto ardente.

La basilica bizantina, eretta da Giustiniano ha l'interno decorato a mosaici e ospita il reliquiario di Santa Caterina d'Alessandria.

La Trasfigurazione di Cristo, nell'abside centrale, è un mosaico coevo ai mosaici bizantini di Ravenna, la chiesa è poi affiancata da un campanile del 1871.

Accanto alla basilica sorge la bianca moschea dei Fatimidi, sovrastata da un piccolo minareto, che fu costruita nel 1107 su una precedente cappella dedicata a San Basilio.

Nell'abside della chiesa il mosaico bizantino della Trasfigurazione

Campanile della Chiesa della Trasfigurazione, fulcro del Monastero di Santa Caterina

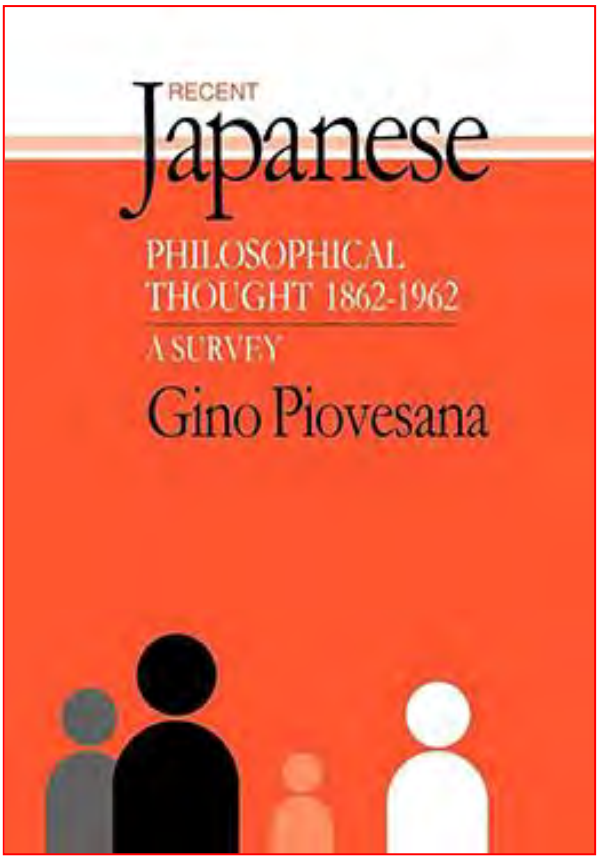
Di notevole fascino e suggestione sono i dintorni del monastero di Santa Caterina: piú ci si allontana, quando la sua mole imponente è solo una massa lontana all'orizzonte, allora là, seguendo labili tracce verso l'alto, si può cogliere la presenza dell'Eterno.

Davide Testa

Panorama dall'alto

RECENTE PENSIERO FILOSOFICO GIAPPONESE 1862-1962 - UN SONDAGGIO

di Gino K. Piovesana



Giustamente quest'opera si fonda sulla constatazione che la storia della filosofia giapponese ha poco piú che un secolo di vita: che è un dato obiettivo, se al termine filosofia si deve attribuire il significato che esso ha avuto per quel pensiero occidentale che, preparato dai preistorici, ha la sua prima forma rigorosa nel logos aristotelico. Quel pensiero, sino all'idealismo germanico e italico, e la sua storia sono una sola cosa.

Vero è che tutto il pensare umano è sempre un filosofare. Anche colui che nega validità al pensare e lo specolare, filosofa, ma non lo sa. Perciò nella storia della filosofia vi sono filosofi in discordia con il pensiero e con la sua sorgente metafisica: edificatori di strutture filosofiche che fanno appello al pensiero, alla logica, alla dialettica, ma negano dialetticamente la vita spirituale che consente il movimento di pensiero, della logica, della dialettica. In realtà negano il movimento stesso del pensiero, negando chi lo muove.

Anch'essi sono compresi nella storia della filosofia; perché manca la possibilità di una discriminazione, ossia di una identificazione di ciò che avrebbe diritto a chiamarsi filosofia, e di ciò che non lo avrebbe. Tale distinzione è perduta, non è piú possibile. Perciò si deve accettare che anche la filosofia giapponese s'inquadri con il criterio che tutto ciò che è dialetticamente sistemato, o logicamente normativo, sia filosofia. Ossia è filosofia la scienza del concetto, ed ogni ricerca concettuale in tale direzione, riguardo a qualsiasi oggetto, mentre ogni esperienza dell'anima, che trascenda il concetto, pur espressa in concetti, non è filosofia, bensí mistica, o misteriosofia.

In tal senso e giusto dire che la storia della filosofia giapponese data da poco piú di un secolo: ha una data di nascita, 1862. Nel primo ventennio (1862-1885) possiamo scorgervi la presenza di tre correnti principali di pensiero: empirismo, positivismo, evoluzionismo. Notevoli sono due pionieri, Tsuda e Nishi, l'evoluzionismo di Katō Hiroyuki e l'insegnamento della filosofia anche ad opera di docenti occidentali all'Università di Tokyo.

II periodo immediatamente successivo (1886-1900) è caratterizzato dal conservatorismo e dall'idealismo anglo-germanico: è la reazione alla occidentalizzazione del Giappone, il pensiero antico in nuove categorie ad opera di filosofi come Nishimura, Inoue Enryō, Miyake; la vasta illuministica e in pari tempo tradizionalista attività di Inoue Tetsujirō; l'etica e il criticismo di Onishi Hajime, la psicologia sperimentale di Koeberu Sensei, le prime forme di ideologia socialista e marxista.

Segue un periodo dell'individualismo, del pragmatismo e del neo-kantismo (1901-1925). Notevoli lo strumentalismo di Tanaka Ōdō, l'individualismo etico di Abe Jirō, allato all'opera di docenti come Kuwaki Gen'yoku e Tomonaga Sanjūrō.

Nishida Kitarō

Verso il secondo decennio del Novecento, ha inizio l'opera determinante di Nishida Kitarō (1870-1945), che forse è il piú grande pensatore del Giappone moderno. Attraverso Nishida infatti entra nell'ambito della cultura giapponese la piú nobile filosofia occidentale, quella che veramente esprime lo sforzo del pensiero umano per riportare alle categorie dello Spirito la vita, l'esperienza sensibile, la natura, la scienza. Si può dire che, come in ogni altro campo, la verità è in lotta contro l'errore anche nella filosofia: il pensiero lotta per la propria realtà, contro ogni contraffazione della forma di tale realtà. La dialettica, tagliata fuori dal movimento intimo del pensiero, è l'errore: lo hegelismo tagliato fuori dallo Hegel, ossia dallo sperimentare interiore di cui il suo filosofare fu veste, è uno dei peggiori guai della filosofia moderna. E questi guai continuano.

Nishida era anzitutto un asceta e perciò un sano pensatore, un uomo libero: capí che quello che di intimo e di indialettico animò la *Scienza della Logica* e la *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel è la funzione nuova del pensiero logico. Egli immise nel filosofare giapponese il germe del sano pensiero, del pensiero che edifica, che si muove nelle essenze delle cose, operando come una forza di vita nell'anima del pensatore. Capí che occorreva dare modo alla spiritualità giapponese, alla sua mistica, alla sua religiosità, di continuarsi nella nobile forma delle idee elaborate per forza di autocoscienza.

Non v'e separazione tra l'ascesi Zen e il puro moto del pensiero occidentale: ma occorre che la razionalità sia afferrata nel suo essenziale movimento, là dove e un potere creatore: ogni volta perduto, o paralizzato, dal dialettico a cui interessa il riflesso teorico delle cose non la loro vita. La storia dello Zen ha al suo interno una continua lotta per la distinzione dell'elemento vivo della meditazione dalla sua imitazione. Questa lotta c'è anche nella filosofia, da quando nacque. Occorre dire che questa battaglia, sulla scena ufficiale della cultura, oggi è stata perduta: il dialettismo, il sistematismo, il logicismo fine a se stesso, hanno preso la rivincita sul pensiero a cui debbono la loro esistenza. II dialettismo, la teoretica astratta, sono riusciti a mettere alla porta il pensiero (nella misura in cui questo sia possibile, in un mondo che, meccanizzando tutto, vuole anche meccanica di parole e di discorsi).

Poiché tutto quanto oggi rigurgita nella filosofia occidentale è presente nella filosofia giapponese, sottolineiamo la corrente di Nishida come quella che non sta fuori dell'anima della cultura del Giappone, ma ne continua, in forma speculativa e logica, la piú dignitosa tradizione, congiungendola con il senso dei nuovi tempi. L'arte del pensiero rimane, malgrado tutto, parte vera dell'uomo: il suo compito

non è consacrare un'oggettività opposta all'uomo, ma conoscere come già le sue forze penetrano il mondo per il fatto che esso risulta oggettivo.

Oltre Nishida, si può dire che pensatori sono Tanabe, Takahashi Satomi, Watsuji, Hatano, Mutai Risaku, ma è chiaro che possono considerarsi tali, in quanto hanno quella ricchezza interiore a cui fa appello la storia umana per avere senso e orientamento. Che le idee, i concetti, le categorie, la logica, siano conosciuti dall'Occidentale è un fatto che rientra nell'ordine della conseguenzialità: che essi siano conosciuti e sperimentati nella loro concretezza dall'Orientale è un evento che attua l'incontro tra Oriente ed Occidente, unisce due culture, accorda due epoche. L'intellettuale giapponese che sperimenti la filosofia teoretica, la dialettica e la logica, ha la possibilità di incontrare in sé come atto della coscienza le forze interiori che hanno condotto alla civiltà della tecnica: sono le forze che si sono manifestate nell'indagine del mondo fisico e nei sistemi della scienza. È importante che tali forze, almeno dal filosofo, siano conosciute nel loro momento metafisico, cosí che il mondo orientale non accolga i prodotti della civiltà della macchina, privi della loro controparte interiore: che è dire privi di moralità. Come purtroppo è avvenuto. Ciò che può ritornare contro l'Occidente è l'Oriente tecnicizzato e astrattizzato, senza che il suo modernizzarsi sia in correlazione con un cosciente processo di pensiero: che certamente non è la filosofia, ma ciò di cui un sano filosofare è il segno.

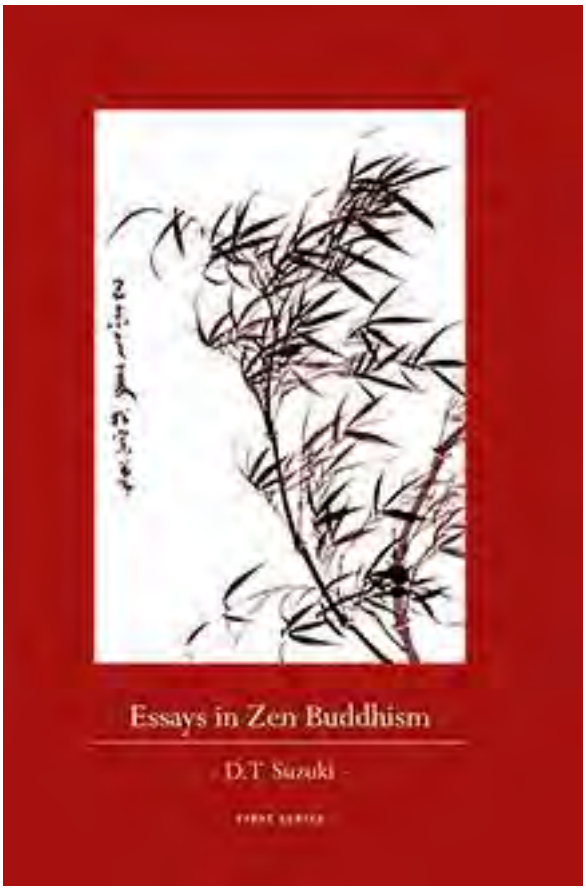
L'Occidente, come portatore del razionalismo e della macchina, avrebbe dovuto trasmettere all'Oriente, prima che una cultura libresca o manualistica, l'arte di usare come forze di autocoscienza, o di coscienza pensante, le forze dell'antica mistica: che sono le stesse. È la ragione per cui i residui di un deteriore misticismo, di uno psichico oscurantismo, hanno avuto il potere di riprendere vita traducendosi nella dialettica astratta, nella teoretica terminologica, incapace di afferrare un minimum di realtà, e tanto meno di stabilire ponti tra Oriente e Occidente. E appunto dicevamo che l'Occidente, avendo sempre accolto dal l'Oriente messaggi stimolatori dello Spirito, avrebbe dovuto restituire ad esso non il precipitato dialettico del suo filosofare, bensí forme vive dell'attività dello Spirito: scambio che è un dialogo interiore, non una importazione di libri o di propagatori di erudizione o di interpreti mostruosamente astratti dei rapporti tra Oriente e Occidente.

Massimo Scaligero

Gino K. Piovesana, *Recent Japanese Philosophical Thought 1862-1962. A survey*.
Tokyo, Enderle Bookstore, 1963.
Da: "Il Giappone", Vol. 5 – 1965.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

SAGGI SUL BUDDHISMO ZEN
PRIMA SERIE

di Daisetsu Teitarō Suzuki



La Serie dei saggi sul Buddhismo Zen di D.T. Suzuki è ormai universalmente nota, perché, cominciata a pubblicare in lingua inglese sin dal 1921 sulla rivista Eastern Buddhist, apparve nel suo primo volume nel 1927: e da allora è stata tradotta nelle principali lingue del mondo. Per cui si deve dire che se lo Zen ha cominciato a essere conosciuto nel mondo, ciò si deve soprattutto all'opera di Suzuki: opera che non può essere espositiva senza essere in pari tempo interpretativa. Se ciò e stato un bene dal punto di vista della cultura occidentale per l'ampliamento dell'orizzonte delle nozioni nel campo della storia delle religioni, rimane incerto se sia stato un bene dal punto di vista indialettico dello Zen.

La storia delle religioni è infatti la storia dello Spirito che si può celebrare unicamente come fatto dello Spirito, non come registrazione della fenomenologia della religione, che sarà sempre il fenomeno che parla o non parla a seconda di chi lo contempli e lo interroghi. Non si dà infatti una fenomenologia della religione che già non sia il lavoro spirituale di chi la guarda.

"Fenomenologia dello Zen" può intitolarsi l'opera di Suzuki: infatti, l'essenza della dottrina si ricostruisce da fatti, da aforismi, da dialoghi, da biografie di maestri Zen: ed ogni formulazione tradizionale della dottrina, rispetto alla indialetticità dello Zen, è già opera fenomenologica: si cerca, goethianamente o husserlianamente di giungere all'Urphaenomenon o al "fenomeno puro". Ma allora il conseguimento dipende da chi cerca. E questa è, per chi cerca, l'utilità del materiale offerto, ossia della esposizione di tutto ciò che costituisce espressione dello Zen, anche se una simile esposizione, come si notava, non può non essere interpretativa, ossia non può non essere, nel nostro caso, l'esposizione di Suzuki. E occorre dire che Suzuki è tra i portavoce dello Zen il piú qualificato, anche se ogni portavoce dello Zen non può evitare di esserne il negatore.

Daisetsu Teitarō Suzuki

Questo materiale fenomenologico, la cui interpretazione è essa stessa fenomenologia, è utile a chi cerca, ma è in pari tempo materia di confusioni gravi per l'intellettualismo e la vanità spiritualistica dei moderni ricercatori che riguardo al "fenomeno" non si comportino secondo quel puro moto dell'autocoscienza, che riconosce già nel darsi del fenomeno la sua azione, ordinariamente non avvertita.

Per cui vengono fuori ulteriori espositori dello Zen, europei e americani, che pur parlando del "non-mentale" e della "ineffabilità" dello Zen, lo riducono a un mondo di parole: ma non soltanto a un mondo di parole, perché questo serve come veste a una presunzione spiritualistica che ha il compito di deformare lo Zen secondo l'astrattezza di una cultura che, se in qualche modo afferra il mondo sensibile, non ha alcuna capacità di aprirsi al sovrasensibile. Di cui tuttavia parla, e che giudica e sistema: naturalmente con astrazioni od ombre di pensiero, o simulacri di idee, ossia con ciò che del pensiero è morto.

Simulacri di idee

Può il pensiero morto afferrare lo Zen? Kitarō Nishida comprese molto bene questo problema, additando ai moderni ricercatori le vie del "pensiero puro" (quello da noi chiamato "pensiero vivente") che si affaccia non come una "realtà", ma come una "possibilità", nell'idealismo occidentale: non compresa dagli stessi idealisti, che hanno fatto dell'idealismo una professione filosofica o un intellettualismo.

Composizione Zen

L'arte del "pensiero puro" è la via moderna verso lo Zen, non perché il "pensiero puro" abbia bisogno dello Zen per compiersi, essendo esso già lo Zen; ma lo studio, la preparazione, il metodo interiore, sono già forme del pensiero puro verso la sua attuazione: sono perciò la via allo Zen, anche se non si sappia nulla dello Zen.

Per cui si può dire che un occidentale che abbia la rara e superiore esperienza del pensiero puro, sa tutto sullo Zen senza nemmeno aver letto un testo Zen, e può riconoscere, avendo innanzi la letteratura Zen, ciò che in essa è vero e ciò che è falso secondo lo spirito Zen. Ma in tal caso, salvo la lodevole esposizione di Suzuki, v'è da opinare che ben poche delle moderne esposizioni dello Zen si salvano.

Massimo Scaligero

D.T. Suzuki, Essays in Zen Buddhism. First Series.
New York, Grove Press Inc., 1961.
Da: "Il Giappone", Vol. 2 N° 4 – Ottobre-Dicembre 1962.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

BioEtica

L'ECOLOGIA AUREA

I NUOVI GUARDIANI DELL'EDEN

Il 31 Marzo 2024 cade la Santa Pasqua, la festività piú importante per i cristiani, in cui celebriamo la Resurrezione del Christo e ci ricordiamo che la Morte per noi è solo un passaggio, un ritorno alla Casa del Padre, che è la nostra vera dimora, e che il Figlio dell'Uomo ha il potere di vincere la Morte. In un futuro lontano anche noi, come era prima della cacciata dal Paradiso Terrestre, non saremo piú soggetti alle malattie e alla morte fisica.

Prima di risorgere e prima di visitare la dimensione interna della Terra, Gesú ha dovuto compiere il Sacrificio Supremo, e versare sul Golgotha il Sangue del suo corpo, impregnato della potenza del Christo, Elohim Solare.

In questo modo, ci spiega Rudolf Steiner, tutta la Terra è diventata veramente il Corpo del Christo (da cui l'Eucarestia), e dunque un Tempio del Logos.

Su questa realtà Aurea cristificata, gli Ostacolatori tessono la loro realtà ingannevole, la Matrix, o *maya*, che come una ragnatela sottile avvolge ogni cosa che la Natura, nostra Madre Divina ed emanazione cristica, fa vivere e respirare in questo Mondo.

La Divina Sofia, il Christo, il Padre, sono la Trinità che dona la vita e ne governa i mirabili meccanismi; le Gerarchie Angeliche, ognuna con le proprie peculiarità ed i propri compiti assegnati, lavorano incessantemente per far funzionare questo mirabile scenario in modo perfetto, e chi ha una visione della realtà eterica, come aveva Goethe, o come hanno i veggenti, i bambini e molti popoli primitivi, ne è consapevole in modo immediato.

Noi uomini moderni e occidentali, prigionieri di una civiltà materialista, scientista e ipertecnologica, vediamo solamente la Matrix ingannevole che le Forze dell'Ostacolo ci confezionano con subdola abilità, e non siamo in grado di scorgere la realtà al di là del velo.

Per recuperare, in modo consapevole, una vista eterica e liberarci della *maya* illusoria, abbiamo a disposizione gli esercizi e gli insegnamenti di Maestri come Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, ma la strada è lunga anche per i pochi che hanno la fortuna di conoscerli.

Steiner viene definito "Il Maestro dei Nuovi Tempi", perché in effetti siamo sulla soglia di una nuova epoca, in cui la civiltà sarà probabilmente resettata, o comunque ci saranno dei cambiamenti radicali, che tutti i diabolici progetti delle entità demoniache al servizio del Male non riusciranno ad arginare.

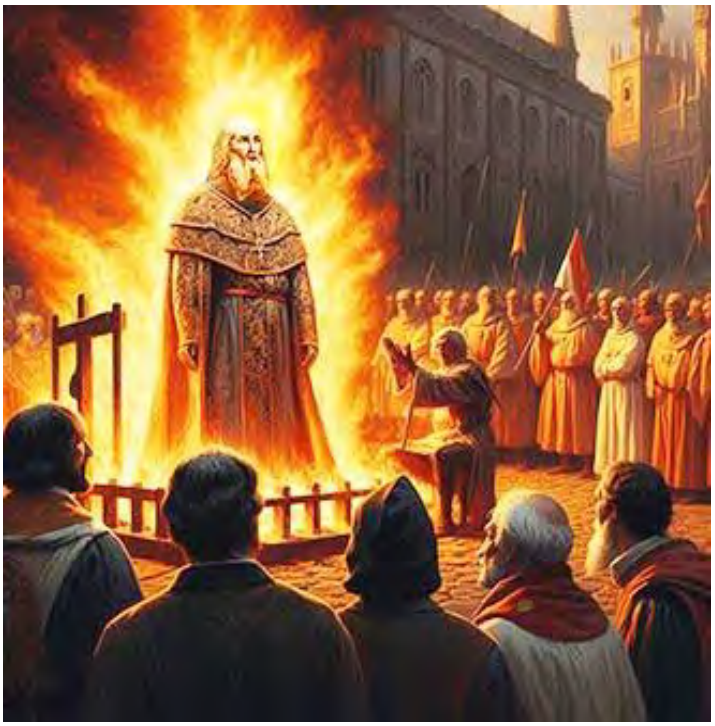
Da millenni i Lucifughi controllano piú o meno segretamente il potere economico, quello religioso e quello politico, provocando guerre, genocidi, stermini di determinati gruppi religiosi ed etnici, corrompendo e snaturando l'essenza stessa del messaggio cristiano di amore e fratellanza.

I Catari, i Templari, i francescani spirituali ed altri cristiani autentici, sono stati crudelmente sterminati da coloro che avevano infiltrato il cristianesimo, per farne uno strumento di forze oscure e anticristiche.

Lo stesso è avvenuto per il potere politico: i Sovrani e i Signori feudali avevano il sacro compito di guidare il popolo in modo retto affinché le leggi divine venissero rispettate e coincidessero con quelle umane. Spesso e volentieri si davano invece al vizio, e abusavano del proprio potere e prestigio.

I cavalieri giuravano fedeltà a Dio, al Re e al proprio Signore, in quanto emissario di Dio. Si impegnavano anche a proteggere i deboli, le vedove e gli orfani.

Venivano poi, ahimè, inviati piuttosto a compiere guerre di conquista, durante le quali si davano a stupri, eccidi e saccheggi, totalmente posseduti da entità demoniache.



Il rogo del Gran Maestro dei Templari Jacques de Molay

Oggi la situazione, tra devastazioni ambientali, guerre e genocidi cruenti in atto in varie parti del mondo, non sembra migliorata, anzi, con il materialismo moderno non esiste nemmeno piú la paura di scontare dopo la morte fisica il male fatto al prossimo e al Creato.

La cronaca ci informa di maltrattamenti terribili inferti ad animali innocenti, denuncia quanto il cibo che mangiamo sia sempre piú contaminato da veleni, e riporta anche le giuste proteste degli agricoltori in tutta Europa, contro le assurde politiche falsamente "green", che mirano a privare gli Stati del vecchio continente della propria autonomia alimentare. Agricoltori che però non arrivano a capire che ci si deve ribellare prima di tutto ai pesticidi, al monopolio dei semi e alla riduzione dell'agricoltura a industria, al business, mentre dovrebbero essere non imprenditori, ma custodi della vita.

Esseri elementari

Un vento nuovo, però, sta arrivando, e come questa brezza di inizio primavera che ci sfiora all'improvviso nel mese di marzo, è destinato a crescere e a sconvolgere la nostra civiltà.

In molti individui, in tutto il mondo, in tanti giovani e non solo, sorge ogni giorno di piú l'impulso, l'ispirazione di origine angelica, a farsi custodi della vita terrestre. A combattere pacificamente contro veleni, speculazione, inquinamento, manipolazione climatica, guerre, maltrattamento degli animali.

Anche gli esseri elementari, che sono parte attiva nei fenomeni naturali, seppur non ancora visti e compresi se non in favole e cartoni animati, aspettano nuovamente di essere percepiti, amati e protetti dall'uomo. Come nei tempi piú antichi.

Questa meravigliosa tendenza a proteggere la

nostra Casa attuale, la Terra cristificata dal Golgotha, questo canto collettivo delle anime, che dovrà poi sfociare in un movimento ambientalista che abbia una consapevolezza spirituale, viene vista con estremo fastidio dal Principe delle Tenebre e dai suoi sgherri, i quali marciano spediti verso una Civiltà sempre piú tecnologica e dominata dalla Scienzah tramite intelligenze artificiali, con cibo prodotto in laboratorio, coltivato sotto terra, esseri umani controllati da chip e farmaci, in modo da divenire completamente materialisti.

Per scongiurare questo pericolo per i loro piani infernali, per tentare di fermare la Corrente Aurea del cambiamento profondo, questi esseri oscuri si impossessano di ogni rivolo di movimento che possa diventare fiume, per deviarlo e trasformarlo in un loro strumento contro l'uomo. La Casa Terrestre, nei loro intenti, deve diventare il nostro Inferno, non il nostro Paradiso.

Ecco dunque, che ogni movimento green, ambientalista, animalista e pacifista, viene legato a filo doppio ad ideologie materialiste, antifa, abortiste, gay pride e via discorrendo.

E cosí per tutto.

La nostra anima chiede cibo vegetale perché vediamo negli animali i nostri fratelli e non vogliamo ucciderli? Ci inventano carne sintetica prodotta in laboratorio.

Facendo la spesa ci preoccupiamo della sostenibilità ambientale di ciò che compriamo, perché vogliamo che le generazioni future abbiano anche loro qualcosa da mangiare? Ci rifilano la farina di grillo, le larve e presto molte altre prelibatezze "sostenibili " direttamente dall'antro di Maga Magò.

La Scienza dello Spirito e chi ha il privilegio di averla incontrata, hanno oggi un compito importantissimo in questo senso.

Gli Ostacolatori lo sanno, ed è per questo che si scatenano in modo sempre piú aggressivo e rabbioso verso chi la segue in modo fedele e sincero, e umilmente cerca di aiutare gli altri a vedere la Verità e di ispirarli in modo che l'afflato "green" sia affiancato da una consapevolezza della realtà spirituale dietro l'inganno della Matrix.

Noi andiamo avanti comunque, confidando nella protezione del Christo, della Madre Divina e dei nostri Maestri, affinché il mondo che troveranno i figli dei nostri figli sia molto piú simile al nostro al Paradiso Terrestre che ci apparteneva e che dovrà ritornare a noi!

Shanti Di Lieto Uchiyama

LA RISPOSTA DELL'ANTROPOSOFIA AI PROBLEMI DEL MONDO E DELLA VITA

- *I cambiamenti nelle esperienze post mortem dell'anima nel corso dello sviluppo storico.*
- *Gli Iniziati delle varie epoche culturali.*
- *Il significato dell'evento del Golgota per la vita nel mondo dell'Aldilà nel periodo tra la morte e la nuova nascita.*

Nelle loro svariate incarnazioni le persone sperimentano sempre circostanze diverse. In ogni incarnazione trovano circostanze diverse e ogni volta tra la nascita e la morte cambiano di conseguenza anche le loro condizioni. Ora ci si può chiedere: le esperienze tra la morte e una nuova nascita sono sempre le stesse, visto che le esperienze nel mondo fisico sono cosí diverse? In altre parole: la vita nel Devachan è sempre stata la stessa in tutti i tempi dell'evoluzione fisica? Le spiegazioni che seguono dovrebbero dimostrare che esiste una storia anche per la vita nell'aldilà.

Ricordiamo lo stato di coscienza dell'antico uomo di Atlantide che di giorno vedeva ancora, in uno stato di chiaroveggenza, gli oggetti fisici in contorni deboli e nebbiosi come una lanterna nella nebbia, e di notte era un compagno degli dèi; ma il giorno e la notte non erano cosí strettamente separati come lo sono oggi.

La maggioranza degli esseri di Atlantide piú progrediti, quelli che avevano già perso gran parte della loro coscienza chiaroveggente e potevano già vedere fisicamente le cose intorno a loro con contorni piú nitidi, vivevano nella zona dell'attuale Irlanda, sotto la guida di un alto essere spirituale: Manu. Si spostavano in gruppi separati, uno dei quali sotto la guida di Manu, da Ovest verso Est.

Poi venne il Diluvio. Dopo di esso, vennero fondate colonie in Asia, a partire dal centro. La prima fu quella della civiltà indiana. Per l'antico indiano, che portava ancora dentro di sé il ricordo del tempo di Atlantide, quando era ancora un compagno degli dèi, ciò che gli appariva davanti nel mondo terreno, l'intero ambiente, persino le stelle, era illusione, Maya. Il collegamento con il mondo spirituale, a cui gli indiani aspiravano, era mantenuto dai santi Rishi, che proclamavano l'esistenza dei mondi spirituali. Si contano sette Rishi che erano discepoli di Manu. Potevano insegnare solo in determinati momenti, quando si trovavano in uno stato particolare. Erano completamente devoti agli esseri spirituali elevati. Erano l'intera consolazione, tutta la forza del mondo indiano di quel tempo; raccontavano le meraviglie e le leggi dei mondi spirituali. Quando le persone morivano, sperimentavano ciò che i Rishi avevano descritto, ma solo fino a un certo livello del Devachan, perché solo l'iniziato, il Rishi, poteva sperimentare pienamente il Devachan. Ma a quel tempo le persone erano esperte nel loro attività nell'aldilà.

L'Iniziato viveva alternativamente nel mondo terreno e in quello spirituale. A volte insegnava la verità eterna ai vivi, a volte ai morti. Ma gli uomini non avevano ancora imparato ad amare il piano fisico: consideravano il mondo spirituale come la loro vera casa e i santi Rishi non avevano molto da dire su questo mondo dell'aldilà. Le persone nell'aldilà non avevano alcun interesse per il mondo terreno.

Nella seconda civiltà post-atlantidea, quella persiana, in cui apparve per la prima volta l'agricoltura, gli uomini avevano già acquisito una migliore comprensione del piano fisico. Allo stesso tempo, però, la coscienza dell'aldilà si oscurò. Il Devachan divenne piú buio. Sí, gli uomini dovevano volgersi al mondo terrestre sempre piú volentieri. Perciò i discepoli di Zarathustra dovevano evidenziare il mondo spirituale con un linguaggio piú forte, ma nell'aldilà non potevano raccontare nulla di questo mondo.

La terza civiltà, quella egizia, mostra un gusto ancora maggiore per il piano fisico. Le leggi dello spirituale venivano studiate nelle stelle. Gli uomini cercavano sempre piú di imprimere il proprio spirito nelle cose. Tuttavia, quanto piú diventavano abili nel regno terreno, tanto meno lo diventavano nella collaborazione spirituale nell'aldilà.

Il punto culminante della padronanza del piano terreno è rappresentato dalla civiltà greco-latina, dove si è realizzata l'unione tra lo spirituale e il fisico. Il tempio greco è l'espressione delle leggi spirituali. I Greci amavano la vita. Questo è il significato della cultura greca, ma significa anche qualcos'altro. Quando oggi un chiaroveggente guarda un tempio greco, per esempio quello di Paestum, nella contemplazione di questo tempio sperimenta qualcosa di speciale, in questo tempio percepisce le meravigliose armonie in cui si esprime la vita spirituale. Se ora, nel momento della meravigliosa percezione delle armonie di quest'opera d'arte, da questa contemplazione fisica, il chiaroveggente si trasferisce nel mondo spirituale, non rimane nulla, nulla, proprio perché il tempio greco è un'espressione cosí perfetta del mondo spirituale. L'anima greca lo ha sperimentato nella morte; anelava alle pure armoniose manifestazioni e forme del piano fisico. Il Romano, che al culmine della sua coscienza dell'Io si sentiva forte in vita, era come paralizzato quando entrava nell'aldilà. «Meglio un mendicante in questo mondo che un re nel regno delle ombre».

A quei tempi, quindi, la coscienza del mondo dell'aldilà era oscura. Se le cose meravigliose di questo mondo fossero state raccontate nel regno delle ombre, avrebbero solo reso questi esseri ancora piú infelici. Nella vita di questo mondo le persone potevano sperimentare di piú lo spirituale che nell'aldilà, nel regno delle ombre.

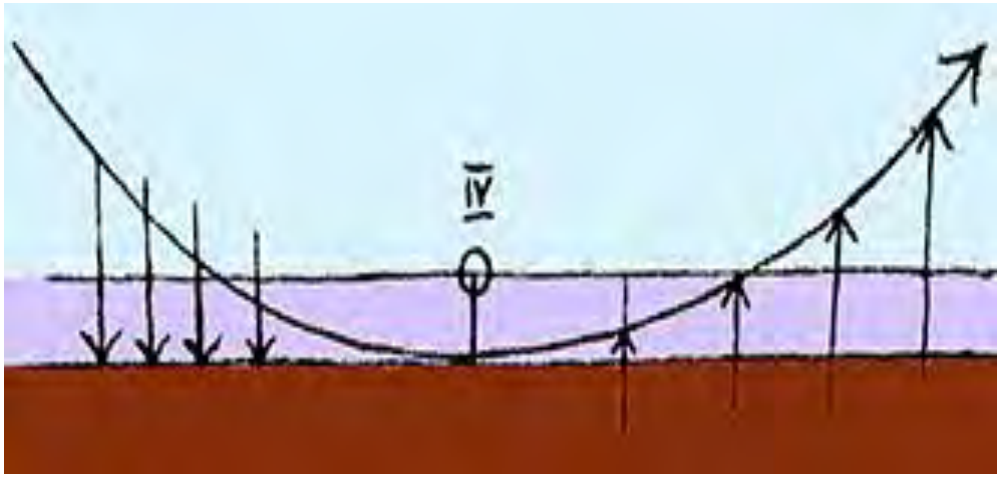
La quarta cultura è stata l'epoca in cui è stato dato l'impulso verso l'alto mediante l'apparizione del Cristo. Abbiamo descritto il significato dell'evento del Golgota in agosto; oggi vogliamo fare lo stesso per l'aldilà. In particolare, nel momento della morte fisica sulla croce, accade qualcosa nel mondo delle ombre: Il Cristo apparve loro. Per la prima volta poté essere riferito qualcosa di importante per l'aldilà,

cioè che la vita nello Spirito può vincere la morte. In un lampo, la vita oscura del mondo dell'aldilà si illuminò. Era accaduto l'evento piú possente per l'aldilà: laggiú, in questo mondo terrestre, c'è qualcosa che ha un significato anche per l'aldilà.

A differenza delle prime quattro culture, ciò che l'uomo sperimenta ora – ad esempio nel Vangelo di Giovanni – non si cancella quando entra nello spirituale.

D'ora in poi, l'uomo porta con sé tutto ciò che ha percepito e acquisito spiritualmente nell'ambito del piano fisico. Piú ci si immerge nelle profonde verità occulte della Bibbia, piú si prenderà il controllo nell'aldilà. Prima della quarta cultura, l'aldilà risplendeva gradualmente in questo mondo. Ora è il contrario.

Nell'aldilà c'è ora uno sviluppo ascendente, sempre piú luminoso.



Le forze spirituali che oggi vengono utilizzate per le invenzioni e le scoperte, servono solo a produrre mezzi esterni di cultura. In passato, queste forze venivano utilizzate per esplorare il mondo spirituale e le sue leggi. Oggi lo Spirito serve come schiavo ai bisogni materiali. Tutta l'intelligenza che è confluita nelle macchine a vapore e in altre invenzioni costituisce un ostacolo per il mondo spirituale: uno squilibrio! Il lavoro antroposofico è invece l'opposto. Ciò che viene acquisito nel mondo terreno serve a illuminare il mondo dell'aldilà.

Cristo è apparso nella quarta epoca culturale e da questo viene il nome greco di Cristo. Tuttavia, Mosè e i profeti sono apparsi in modo che la comparsa di Cristo non cogliesse gli uomini impreparati. La proclamazione del Dio-Io, di Jahvè, era necessaria affinché egli potesse avere qualcosa a cui attenersi come obiettivo. L'evento del Golgota poteva essere compreso solo attraverso l'annuncio del Dio senza immagini. Ne parleremo domani.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Stoccarda il 13 dicembre 1908.
O.O. N° 108. Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

✉ Ogni giorno ingaggio una lotta "di sopravvivenza", nel senso che ci sono ostacoli di ogni genere per ragioni di difficoltà di rapporti umani, di procedure burocratiche, di lavori che sfumano e ricercarne un altro diventa un'impresa se non si hanno i giusti agganci. Sono attualmente disoccupato, a parte qualche lavoretto che trovo per brevi periodi e sempre sottopagato. Certi giorni sono stanco di lottare e non riesco piú a fare la concentrazione, perché il mio pensiero va sempre ai miei problemi. Faccio qualche lettura, ma anche allora mi distraggo perché mi vengono in mente i miei problemi personali. Come fare per ricacciare indietro i miei fantasmi e tornare a una vita piú vivibile e ad un giusto lavoro spirituale, indipendentemente dalle difficoltà della lotta quotidiana?

Alfonso T.

Contemporaneamente a questa email mi è arrivato il lungo scritto di un amico, che è stato in diverse occasioni anche redattore dell'Archetipo, Giotto Pierrogi. Uno scritto che sembra, almeno in parte, la risposta a questa domanda. Riporto qui di seguito alcune sue interessanti osservazioni:

«Il superamento del concetto di "guerra infinita" presuppone l'esperienza di coscienza dell'eternità dell'anima ottenuta nel riconoscimento dell'Io Spirito nel centro del proprio essere. Ciò è sperimentabile tra l'altro dal pensiero vivente con cui si dà corso a un pensare diverso, capace di strutturarsi e strutturare concetti senza i limiti dati dalla manifestazione. È il manifestarsi della Luce, la nostra Luce, all'interno di ciò che si vive nella quotidianità come Buio dello Spirito Infinito, essendo inconcepibile per la normale coscienza se non in fugaci istanti e in stati di immersione nell'Assoluto. Lo Spirito è infinito come le conoscenze che lo riguardano. Tutto è in continua espansione nel sapere divino. Anche quello che crediamo di aver capito spesso è incompleto e perfezionabile. A volte, alla luce delle mie esperienze, mi sono trovato a rettificare, con brevi scritti, articoli o interventi di ricercatori, ma poi ho smesso di farlo, apprezzando il loro desiderio di condividere ciò che hanno compreso e realizzato. Non è semplice spiegare l'evolvere dello Spirito a chi crede di aver inquadrato lo Spirito come se fosse il vedere un quadro pittorico e non percepire il suo continuo divenire in un contesto sempre piú preciso. Spesso non si comprende che i Maestri comunicano secondo la comprensione dell'epoca».

Bellissime e giuste parole, ma certo in una situazione di precarietà lavorativa riesce difficile uscire dal "Buio dello Spirito Infinito" per trovare la "Luce, la nostra Luce". Eppure, se comprendiamo fino in fondo la legge del Karma, quei pensieri ossessivi possono essere vinti. Dobbiamo avere la certezza che tutte le difficoltà e le prove anche drammatiche che ci vengono incontro, sono per il nostro bene, per farci trovare delle forze di reazione, di risveglio della coscienza. Quelle forze che nella tranquillità dell'agiatezza, o del comodo guadagno, è difficile che possano manifestarsi. E se ci si impegna per lo Spirito, si trova anche una soluzione pratica, perché il Mondo spirituale aiuta sempre, in particolare quando si arriva a un punto critico e si crede di non riuscire ad andare avanti. È lí che interviene l'aiuto dall'Alto. È importante riconoscerlo ed essere grati del dono ricevuto.

✉ Dalla lettura di alcuni brani di Steiner e di Scaligero mi rendo conto che è necessario superare la visione della materialità. Ma come fare, dato che viviamo nel mondo fisico, e quello spirituale è per noi sconosciuto?

Alfredo G.

Si possono leggere in diverse conferenze di Rudolf Steiner delle parole severe nei confronti di certi personaggi materialisti, ma in alcuni punti egli ci fa sapere che proprio tra loro ci saranno degli individui che saranno ispirati, verranno guidati, e dovranno aprire il varco a una nuova esperienza dell'uomo. Nell'epoca moderna la visione del mondo eterico, che in un lontano passato avveniva in maniera naturale, per mezzo della chiaroveggenza atavica, si è definitivamente chiusa, ma deve aprirsi nuovamente in maniera diversa, cosciente, non sognante. L'uomo di oggi guarda il mondo, e ciò che vede è una potente allucinazione che crede realtà. Si tratta di un'allucinazione arimanica interpretabile in senso fisico-matematico e tecnologico. Solo con la morte, normalmente, si supera questa allucinazione, ma si può e si deve iniziare a farlo, anche grazie all'esperienza interiore. Una volta compresa la forza della suggestione, che ci fa considerare la materia come l'unica realtà, non la si deve fuggire pensando che sia tutto falso e chiudendosi alla conoscenza del mondo esteriore, rifiutandolo. Dobbiamo al contrario contemplare la natura, approfondendo le leggi che la governano, divenendo piú sensibili e piú coscienti nei confronti delle forze che operano nel percepire. Arriviamo allora a poter vedere non solo lo spazio geometrico misurabile, ma anche quello che si nasconde oltre lo spazio materico: lo spazio eterico, che può essere percepito attraverso la disciplina interiore. Scopriremo cosí che quella vita eterica che vediamo fuori di noi, vive anche dentro di noi, ed è il nostro corpo eterico, che è in noi ma è contemporaneamente in comunione con tutto l'eterico del mondo. Nel *Manuale pratico della Meditazione* Massimo Scaligero dedica un capitolo all'esercizio del percepire puro, nel quale ci dice che cosí come nella concentrazione si arriva a contemplare il proprio pensato, nell'esercizio del percepire puro si contempla un pensato piú potente: quello della natura creatrice.

✉ Prima del Grande Diluvio l'uomo era vegetariano?

Renato P.

Cosí ci racconta la Bibbia, e questo anche la Tradizione esoterica lo conferma. Sulla Lemuria, come in seguito su Atlantide, gli uomini si cibavano dei frutti della terra. Solo quando l'uomo è caduto piú profondamente nella materialità, dopo l'inabissamento di Atlantide e le grandi migrazioni, ha cominciato a cibarsi di animali, mutuando questo atteggiamento dagli animali che vedeva intorno a sé: iniziò a seguire anche lui la "legge della giungla", ossia l'animale piú forte mangia il piú debole. Cosí l'uomo, reputandosi se non il piú forte almeno il piú furbo e organizzato, ha creduto giusto ampliare la sua dieta da vegetale a carnea, arrivando poi a cuocere il cibo per renderlo non solo piú digeribile ma anche piú gradevole al palato. La parabola discendente è proseguita nei secoli, arrivando, nelle etnie piú primitive, o in quelle regredienti, persino all'antropofagia. Il cibo è divenuto nel tempo non solo necessario al nutrimento ma golosità, con forme di raffinatezza culinaria sempre piú maniacale, con tomi scritti in un piú lontano o in un recente passato, come il famoso "Artusi", che le nostre nonne consideravano ineludibile da studiare per le giovani spose, manuali che stabilivano regole e procedure di preparazioni e cottura da seguire alla lettera. Assistiamo attualmente a trasmissioni televisive che catturano l'attenzione degli spettatori con cibi carnei di ogni tipo e provenienza da cuocere secondo schemi prefissati – elaborati in passato da madri e nonne per il consumo famigliare o da osti fantasiosi per gli avventori – divenuti oggi sistemi procedurali da ripetere pedissequamente, tema la sconfitta nella tenzone… Noi sappiamo però che la civiltà umana deve affrontare adesso un processo di risalita, per cui sarà inevitabile tornare a cibarsi in maniera equilibrata e strettamente vegetariana, fino ad arrivare, come ci dice Rudolf Steiner, a trarre dal minerale, attraverso una chimica illuminata, le sostanze utili al nostro sostentamento.

Aforismi

Le dediche di Rudolf Steiner

Quando l'uomo si convinse che il mondo
si disperde all'infinito in atomi,
la sua conoscenza si legò
alla morte della natura;
ora deve anelare a trovare nello Spirito
ciò che supera tale dispersione
e fonderà la sua conoscenza
sul divenire del mondo.

Als der Mensch erfand wie die Welt
in Atome endlos zerstiebt,
verband sich sein Erkennen
mit dem Tode del Natur;
er soll nun streben in dem Geiste
zu finden, was Zerstiebtes überwindet
und er wird sein Erkennen
richten nach dem Werden der Welt.

A Edith Maryon
26 dicembre 1922.

Perché l'anima dell'uomo
aspira alla conoscenza
dei mondi superiori?
Perché ogni sguardo sorto dall'anima
nel mondo dei sensi
diventa una domanda ardente
sull'essenza dello Spirito.

Warum strebt des Menschen
suchende Seele
nach Erkenntnis
der höheren Welten?
Weil jeder seelenprossener Blick
in die Sinnenswelt
zur sehnsuchtvollen Frage wird
nach dem Geistessein.

A Johanna Mücke
*su una copia dell'*Iniziazione
Berlino, 7 luglio 1918.